

RESOCOMTO STENOGRAFICO

233^a SEDUTA

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

Presidenza del Presidente LAURICELLA
 indi
 del Vicepresidente ORDILE
 indi
 del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Congedi	8506, 8528
Commemorazione dell'onorevole Salvatore Careri	
PRESIDENTE	8501
COLOMBO (PCI)	8502
MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti	8505
Commissioni legislative	
(Comunicazione di seggi resisi vacanti)	8511
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	8506
«Norme in materia di polizia municipale» (66-339-358-522/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	8527, 8528
PIRO (DP)*	8528, 8530
AIELLO (PCI)	8529
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	8529
(Verifica del numero legale):	
PRESIDENTE	8527
PARISI (PCI)	8527
Interrogazioni	
(Annuncio)	8506
(Annuncio di risposta scritta)	8506
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	8523
MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti	8523, 8525, 8526
PIRO (DP)*	8523
RAGNO (MSI-DN)	8525
VIRLINZI (PCI)	8526

Sul ruolo del Commissario dello Stato rispetto alla potestà legislativa dell'Assemblea regionale siciliana

PRESIDENTE	8511, 8520
CAPITUMMINO (DC)	8512, 8522
CUSIMANO (MSI-DN)	8514
LAUDANI (PCI)	8515
PICCIONE (PSI)	8516
PIRO (DP)*	8517
SANTACROCE (PRI)*	8519

(*) Intervento corretto dell'oratore

Allegato:

Risposta scritta dell'Assessore per il bilancio e le finanze all'interrogazione numero 783 dell'onorevole Ragni.

8531

La seduta è aperta alle ore 10.10.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Commemorazione dell'onorevole Salvatore Careri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è con vivo rammarico e con commossa partecipazione al dolore che colpisce la famiglia e lo stesso Partito comunista che mi accingo a ricordare oggi la figura di Salvatore Careri, che durante la settima e l'ottava legislatura è stato deputato di questa Assemblea.

Desidero, a nome anche dell'intera nostra Assemblea, di tutti i colleghi, rendere omaggio ad

un uomo la cui vita fu sempre indissolubilmente legata ai problemi della Sicilia e dei suoi lavoratori.

Se la morte è parte della vita, tuttavia la di partita di un collega, di un uomo, di un amico, è sempre un momento di ambascia e anche di disorientamento, se è vero che con esso se ne va parte della nostra esistenza, specie quando di esso restano segni e memoria di dignità, impegno e dedizione.

L'esperienza operaia e di dirigente sindacale di Salvatore Careri si tradusse, nella sua attività di parlamentare, in un costante impegno di stimolo e di denuncia diretto allo sviluppo dell'economia siciliana, al rispetto dei diritti sindacali, alla tutela delle fabbriche, e, nelle fabbriche, della salute degli operai.

Lo ricordiamo protagonista di appassionati interventi a difesa dell'occupazione, non solo per grandi complessi quali il Cantiere navale di Palermo — che egli, come si potrà ricordare, ha definito il polmone più importante della città — ma anche per le piccole realtà produttive da lui considerate la struttura portante del comparto industriale in Sicilia. Nella sua visione politica l'industria era l'asse fondamentale dell'economia siciliana, una industria che doveva avere i propri cardini nella introduzione di nuove tecnologie, nella specializzazione e riqualificazione delle maestranze, nella flessibilità delle strutture: una visione moderna, dunque, nella quale il ruolo di primo piano era riconosciuto al rilancio degli enti economici della Regione, la cui gestione riteneva dovesse essere improntata a rigidi criteri di economicità e di controllo democratico ed attuata in collegamento con gli enti pubblici economici nazionali. A tale proposito Salvatore Careri considerava indispensabile una inversione di tendenza nella politica di questi ultimi al fine di realizzare, con massicci investimenti nel Sud, nuove attività produttive capaci di assicurare nuovi posti di lavoro.

Egli nei suoi interventi sottolineava sempre come la Sicilia, al di là della filosofia e dei grandi discorsi, avesse bisogno di fatti concreti per la sua crescita civile e democratica.

Questa Presidenza, ricordando Salvatore Careri, un uomo stimato il cui impegno è stato fino all'ultimo intelligente ed instancabile e che come politico ha illustrato il nostro Parlamento, intende manifestare il proprio cordoglio ai familiari ed al Gruppo comunista, sapendo di interpretare i sentimenti più veri ed autentici di questa Assemblea.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 29 giugno scorso è morto a Palermo il compagno Salvatore Careri, deputato di questa Assemblea, come ricordava poc' anzi il Presidente dell'Assemblea, onorevole Lauricella, nella settima ed ottava legislatura. Salvatore Careri era iscritto al Partito comunista sin dal 1945; era nato nel 1926 ed apparteneva a quella generazione di comunisti formatisi fra la seconda metà degli anni quaranta e la prima metà degli anni cinquanta nelle fabbriche palermitane, nella lotta contro le discriminazioni e le persecuzioni anticomuniste e verso i militanti ed i dirigenti della Cgil, contro i tentativi di smobilitazione delle poche aziende cittadine.

Era un operaio e di questa sua appartenenza andava orgoglioso: era tra quelli che producevano.

Era un operaio metalmeccanico e questo esaltava il suo senso di classe per il ruolo guida che sempre questa categoria ha svolto all'interno della classe lavoratrice tutta. Era operaio metalmeccanico brevettato, cioè all'apice della specializzazione: rettificatore, lavorava con tolleranze che si misuravano al centesimo di millimetro, quando queste erano determinate dal controllo manuale della macchina e non dai congegni elettronici moderni.

Questa sua specializzazione, acquisita lavorando sin da ragazzo nelle più grandi officine artigiane di Palermo, lo porta ad essere assunto nel 1948 alla Omssa, una azienda per metà di proprietà Iri e per metà del Banco di Sicilia, impegnata nella ricostruzione del parco ferroviario andato distrutto dagli eventi bellici. Lì incontra compagni come Francesco Davì, tra i fondatori del Partito comunista a Palermo, perseguitato politico, condannato dal tribunale speciale fascista, grande maestro di vita ed appassionato educatore per tanti giovani comunisti palermitani.

L'organizzazione del Partito e del Sindacato è molto forte alla Omssa, molto rigida la sua struttura, fortemente caratterizzata da una moralità che oggi sarebbe scambiata per chiusura operaista, ma che in quei tempi era necessaria per resistere ai continui attacchi padronali, per affermare un ruolo non subalterno della classe operaia.

Sono anni difficili, quelli che verranno dopo il suo ingresso in fabbrica, che segneranno profondamente la formazione ed il ruolo dirigente di Salvatore Careri tra la classe operaia palermitana.

Nel 1951, in agosto, con le fabbriche chiuse, con i lavoratori in ferie, viene sferrato un duro attacco diretto a colpire il tessuto industriale palermitano: alla Omssa, alla Aeronautica sicula, alla Chimica Arenella, alla Ducrot, vengono annunciati centinaia di licenziamenti, circa la metà di tutti i dipendenti. Al rientro dalle ferie i cancelli delle fabbriche sono presidiati da cordoni di celerini. Gli elenchi dei licenziati sono affissi ai muri antistanti i portoni all'ingresso, perché non c'era stato il tempo di comunicarlo a casa agli interessati.

Si entra in fabbrica con i documenti di riconoscimento in mano, identificati dal capo dei guardiani dell'azienda e dal commissario di polizia. La lotta contro i licenziamenti è dura, difficile; il clima di intimidazione incute paura. Era chiaro che si avviava una fase di smantellamento delle poche industrie palermitane, che per essere portata a termine doveva colpire nel cuore l'organizzazione dei lavoratori, decapitare e scompaginare il suo gruppo dirigente.

Questo disegno viene sconfitto grazie alla lotta dei lavoratori, all'unità tra i lavoratori licenziati e no, tra i lavoratori delle aziende e la città di Palermo tutta, che in quel periodo sostenne e difese con forza le proprie aziende. Però un pesante prezzo fu pagato lo stesso: i licenziati furono meno di quelli effettivamente previsti, ma ci furono; essenzialmente dirigenti sindacali e comunisti furono colpiti. La lotta per il diritto al lavoro da quel momento fu la costante dell'iniziativa politica e sindacale, nella quale Careri si distinse, ebbe e mantenne per lungo tempo un ruolo dirigente essenziale. Lottare uniti nella fabbrica, ricercare punti di intesa e di unità con i lavoratori delle altre fabbriche, fare vivere la loro lotta alla città ed averne da questa il sostegno per farla diventare lotta della città, richiedeva impegno e fantasia. Non si trattava di scioperare per colpire la produzione, il profitto, si trattava di fare pesare fuori della fabbrica la lotta dei lavoratori. I cortei cittadini fuori dell'orario di lavoro, le petizioni nei quartieri popolari, le delegazioni a Roma, le manifestazioni domenicali — sino a questo si arrivò — sotto l'abitazione dell'onorevole Mattarella, allora Ministro dei trasporti; tutto

si tentava per acquisire lavoro, per allontanare la continua minaccia di chiusura.

Di tutto questo Careri era l'animatore instancabile, l'organizzatore fantasioso. Grazie a quella lotta, importanti commesse di lavoro furono assegnate alla Omssa e alla Aeronautica sicula. La minaccia di ulteriori licenziamenti venne allontanata e per circa dieci anni si andò avanti così, senza disarmare mai, fino a quando l'Iri uscì allo scoperto e decise di liquidare l'Omssa, di chiudere tutto e andarsene. Siamo agli anni 1960-61; questa gravissima decisione dell'Iri scatenò la reazione dei lavoratori palermitani, la lotta riprese intensa e pesante, la città si mobilitò tutta.

Al ruolo attivo delle Partecipazioni statali, nel processo di industrializzazione della Sicilia e di Palermo rivendicato da tempo, l'Iri rispondeva abbandonando l'unica presenza che deteneva nell'unica azienda siciliana: l'Omssa.

Furono mesi di lotta dura e aspra che trovarono i lavoratori risoluti e decisi a impedire la realizzazione di questo disimpegno dell'Iri dalla Sicilia. Però furono lotte che furono tradite dalla subalternia del Governo della Regione rispetto alle scelte romane. Per disinnescare le lotte dei lavoratori, la Regione decise di subentrare con l'allora Sofis all'Iri che abbandonava l'Azienda. Si salvò la fabbrica, ma si perse una grande occasione per un confronto serrato e concreto con le Partecipazioni statali; e Careri restò amareggiato da questo risultato parziale, da questo tradimento delle forze politiche che allora governavano la Sicilia, ma non si sentì sconfitto. Tutta la sua iniziativa, da quella soluzione che vide la Regione partecipe all'Omssa, fu costantemente rivolta a determinare rapporti tra l'Ente economico regionale e l'Iri. Per un ruolo positivo della Regione, per fare tornare l'Iri a un impegno più massiccio in Sicilia, Careri divenne ben presto il dirigente riconosciuto, non solo nella sua fabbrica dove già lo era, ma nelle fabbriche a partecipazione regionale; in tutte ispiratore e animatore di un lungo periodo che vide una poderosa iniziativa rivolta al risanamento e all'ammodernamento delle aziende, a porre fine a ogni forma di utilizzo politico delle aziende regionali. Esaltante fu quel periodo vissuto a Palermo che andò a saldarsi, con la fine degli anni '60, a quell'autunno di riscossa sindacale, definito caldo perché fu riscaldato dal terrorismo nero che forze della conservazione misero in campo nel tentativo di isolare i lavoratori e sconfiggere i

contenuti di giustizia, di libertà e di democrazia che ispiravano il movimento di lotta.

Fu proprio in quel periodo che si conquistò la legge regionale numero 18 del 1967 con la quale si scioglieva la Sofis e si costituiva l'Espi, come momento di chiusura di un'esperienza negativa sul piano della realizzazione e della gestione delle aziende e l'avvio di una fase nuova di attività promozionale della Regione in campo industriale.

In quegli anni Careri viene chiamato a far parte del comitato centrale del Partito comunista, quando questo decide di allargare la presenza al suo interno ai migliori quadri distintisi in quella grande esperienza politica e sindacale della fine degli anni '60.

Questo riconoscimento delle sue doti di comunista, di operaio, di dirigente porta Careri dopo poco ad essere designato e candidato dal partito a ricoprire un seggio in questa Assemblea. Careri viene eletto deputato regionale nella VII legislatura e caratterizza il suo impegno parlamentare nella definizione di leggi dai contenuti sociali, ma in particolare nella definizione della legge regionale numero 50 del 1973 che, alla luce degli eventi, ad oggi possiamo definire come l'ultimo tentativo di portare ordine negli enti economici regionali, di programmare la loro attività, di vincolare la loro azione in un'opera di risanamento delle aziende e di eliminazione degli sprechi, delle corruzioni, del clientelismo e delle lottizzazioni che vi erano presenti.

Nelle elezioni del 1976 Careri è in lista, ma sa che non sarà rieletto: nonostante questo non si sottrae all'impegno di contribuire alla campagna elettorale del suo partito, con l'apporto personale. Non è rieletto, infatti, e rientra in fabbrica e riprende il proprio posto di lavoro, rifiutando qualsiasi incarico dirigente offerto-gli nel partito e nel sindacato. Preferisce la trincea al quartier generale perché avverte che nel settore industriale palermitano si vivono momenti decisivi: o passerà la linea del rilancio e recupero produttivo delle aziende regionali; del Cantiere navale, dell'Italtel, della Ducrot, o passerà la linea del degrado, della smobilitazione strisciante. Questa battaglia preferisce condurla in fabbrica da lavoratore-dirigente. Ma nell'aprile del 1977 rientra in questa Assemblea; è morto l'onorevole Giovanni Orlando, suo compagno di tante lotte, stroncato da una lunga malattia e Careri ne prende il posto.

In questa Assemblea, come componente la Commissione industria, si impegna con tutte le sue forze nel portare avanti una linea di riforma agli enti regionali per farli diventare portatori di una politica che costituisca un tramite per gli interventi e delle Partecipazioni statali e dell'imprenditorialità privata. Nel contesto di questa linea portata avanti dal Partito comunista a Palermo, e che ha visto fra i maggiori protagonisti Totò Careri, si iscrivono i pochissimi risultati positivi conseguiti non per nulla solo a Palermo: la costituzione dell'Imesi, con il coinvolgimento dell'Efim, e dell'Imea, con il coinvolgimento di qualificati partner privati: le uniche due aziende metalmeccaniche che si salvano dallo sfascio di tutte le aziende del gruppo Espi.

L'esaurimento della sua esperienza parlamentare coincide con l'uscita dall'azienda di Careri, «svecchiato» da un accordo che guardava all'età più che alla qualifica professionale. Da quel momento Careri diventa infaticabile animatore e dirigente della sezione Noce, dove confluiscono i lavoratori di quell'azienda cui egli si sente ancora tanto legato: l'Imesi, l'Imea, la Dagnino. Il lavoro in sezione esalta la sua già ricca esperienza: trasferisce nella direzione della sezione il suo modo di lavorare e di organizzare, le sue capacità di aggregare gente, di parlare con la gente un linguaggio semplice, comprensibile, concreto.

È un quartiere difficile quello dove opera la sua sezione: egli è impegnato a lavorare in un mondo che presenta tutte le contraddizioni di Palermo. Attorno al vecchio insediamento sempre più degradato sono sorti eleganti palazzi, vere e proprie oasi, alloggi popolari tra i migliori ed i peggiori che si siano costruiti. Il quartiere non è dotato di alcuna attrezzatura sociale, di impianti sportivi, di verde. Egli riesce ad impegnare i lavoratori con i quali ha condotto tante lotte, i comunisti organizzati, in una azione continua che li vede farsi carico non solo dei problemi generali che maturano in quel periodo, ma dei problemi minuti, spiccioli che tanto sono sentiti dalla gente a cui viene negato quasi tutto.

È opera di Careri la costituzione del comitato di quartiere per la pace che prima, durante e dopo le esaltanti manifestazioni di Comiso, continua la instancabile attività nel quartiere aggregando tutti i disponibili, al di sopra delle divisioni ideologiche, e del comitato antimafia che si segnala per la sua intensa opera di discussione.

sione e dibattito portata avanti in accordo con la Chiesa valdese e con le scuole.

Ma a fianco di questi grandi temi lo vediamo impegnato quotidianamente nell'individuare problemi e questioni particolari, nell'organizzare la gente interessata per protestare, rivendicare, lottare. Piccole cose ma grandi cose che soltanto con la lotta si sono riuscite ad ottenere: i semafori della Circonvallazione, all'incrocio tra via Perpignano e via Noce, incrocio funestato con cadenza tremenda da morti per il traffico; la bonifica del fondo La Manna, la parte più degradata del quartiere; lo spazio utilizzato per discarica trasformato in aiuole dal lavoro volontario di compagni; il riscatto delle case ex Gescal, la riapertura dell'Onmi dopo il passaggio alla Regione, sono esempi dei piccoli problemi che hanno impegnato per mesi e per anni Careri e la sezione in un'istanabile opera perché i diritti anche elementari della gente venissero soddisfatti, perché i doveri anche quelli elementari di chi amministra venissero adempiuti.

Questi ultimi tempi, e certamente prima del voto del 18 giugno scorso, sono stati anni di amarezza per i comunisti: Careri era amareggiato, come tutti noi, un po' più di noi anche, era amareggiato e critico anche nei confronti del suo Partito che riteneva avesse affievolito ad un certo punto le battaglie per la salvaguardia delle fabbriche palermitane. Sentiva che in conseguenza di questo era venuto meno un grande protagonista della vita politica e sociale di Palermo.

Era venuto meno il ruolo di quei nuclei operai delle aziende regionali, del Cantiere navale, dell'Italtel che avevano storicamente avuto gran peso a Palermo, malgrado la loro posizione minoritaria rispetto al complesso dei lavoratori. Era venuta meno la loro grande combattività, gli slanci di solidarietà di cui avevano sempre dato prova, la spiccatà sensibilità nella difesa della libertà e della democrazia. Dotti che la classe operaia ha certamente più degli altri, perché più degli altri ceti e classi soffre.

Ma queste amarezze non hanno mai fatto venire meno l'impegno di Careri nella sezione, tra i lavoratori, nella società. Grazie a lui la sezione Noce, anche nei momenti più pesanti della condizione del Partito, è sempre stata di esempio per il costante impegno di lavoro, per gli stessi risultati delle campagne di tesseramento e di proselitismo. Eravamo abituati a conoscere Careri, pieno di vita, robusto, instanca-

bile, e per questo fummo colpiti quando ci giunse la notizia del suo ricovero improvviso per un grave fatto cardiaco. Furono giorni di trepidazione per i suoi cari e per tutti noi. Careri superò la crisi, ritornò in famiglia, dopo poco ritornò anche in sezione. Eravamo già vicini alla campagna elettorale per le elezioni europee e Careri si impegnava, ma con discrezione e prudenza, nel lavoro politico.

Gli attacchi concentrici a cui era soggetto il Partito, il pericolo di un risultato elettorale che potesse fermare lo slancio col quale tutto il Partito aveva accolto la svolta del diciottesimo Congresso, fecero venire meno ogni prudenza a Careri che si buttò a corpo morto nella campagna elettorale. I risultati del 18 giugno lo esaltarono e lo ricaricarono e Careri si sentì guarito, come se si potesse guarire da mali quali quello che lo aveva colpito poco tempo prima!

Riteneva di essere ritornato incondizionatamente idoneo. Ma non era così. Chiedeva al suo cuore malato più di quanto fosse consentito, e uno slancio generoso di fare tutto da sè, di non chiedere ad altri di essere aiutato, gli fu fatale.

Careri non è più tra noi, ma ci lascia un inestimabile patrimonio umano e morale che deve essere di insegnamento, non solo per i comunisti.

Un ringraziamento a Salvatore Careri intende rivolgere questo Gruppo comunista, a nome del quale parlo, e credo di poterlo fare a nome di tutta l'Assemblea, per quello che egli ci ha dato, per quello che ci ha lasciato.

Un affettuoso fraterno abbraccio di solidarietà ai suoi cari, alla moglie signora Carolina, ai figli Maria Concetta e Francesco Paolo, ai fratelli Saverio, Giacomo, Giuseppe, Anna e Rosa, vada da tutti noi.

MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo regionale si associa al dolore della famiglia e di tutti coloro che gli sono stati vicini, per la morte di Salvatore Careri. Non ebbi il piacere di conoscerlo, ma attraverso le descrizioni della sua attività, avendo preso nozione del modo, dell'impegno che aveva profuso con tanto valore etico e mo-

rale nelle sue azioni, non posso che essere portato, unitamente a tutti i componenti del Governo, ad esprimere il cordoglio più vivo per la sua dipartita.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Canino per la corrente seduta; Grillo e D'Urso Somma per le sedute di oggi; Giuliana per le sedute di oggi e di domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte dell'Assessore per il bilancio la risposta scritta alla interrogazione numero 783 «Fornitura di un automezzo all'Intendenza di Finanza di Messina», dell'onorevole Ragni.

La stessa risposta sarà pubblicata in allegato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Interventi finanziari urgenti per l'anno 1989 in materia di turismo, sport e trasporti» (737), dal Presidente della Regione (Nicolosi) su proposta dell'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti (Merlino), in data 3 luglio 1989;

— «Provvedimenti in favore dei lavoratori licenziati o sospesi addetti alla realizzazione del depuratore sul fiume Oreto» (738), dagli onorevoli Capitummino, Di Stefano, Graziano, in data 4 luglio 1989;

— «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 15 novembre 1985, numero 42 e 6 marzo 1986, numero 9» (739), dagli onorevoli Colombo, Parisi, Colajanni, in data 5 luglio 1989.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, considerato che:

— in Sicilia il regime transitorio per le modalità di assunzione negli enti sottoposti a tutela e vigilanza della Regione viene a scadere il 30 giugno 1989;

— nel frattempo sono intervenute modifiche ai criteri di determinazione delle graduatorie per le assunzioni nella pubblica Amministrazione, valide sino al quarto livello funzionale, e che a tutt'oggi non risulta che gli Uffici di collocamento abbiano avuto direttive in merito alla formulazione delle graduatorie valide per tutta l'Amministrazione pubblica, enti locali e territoriali siciliani compresi;

per conoscere quali iniziative ha adottato o intenda adottare per la corretta e integrale applicazione dell'articolo 16 della legge numero 56 del 1987 come disposto dagli appositi decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e relative circolari attuative» (1735).

PARISI - COLOMBO - GUEL - VIRLINZI - RISICATO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che nella centrale piazza San Vincenzo dell'abitato dell'isola di Stromboli è stato costruito, con regolare licenza, un edificio adibito a rosticceria - bar che, per caratteristiche architettoniche e collocazione, compromette visibilmente l'assetto urbano ed il valore paesaggistico di questa parte dell'isola;

per sapere:

— se, nelle procedure per il rilascio della licenza edilizia da parte del Comune di Lipari, sono stati osservati i necessari adempimenti relativi all'osservazione dei vincoli ambientali e paesaggistici esistenti;

— quali misure intendano prendere per recuperare a criteri di armonia architettonica la piazza San Vincenzo di Stromboli e per tutelare il centro eoliano da ulteriori compromissioni del suo habitat e della sua specifica identità» (1736).

PIRO.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— la gestione dell'Ente teatro Meditarraneo del comune di Marsala è segnata da gravi difficoltà di carattere amministrativo e finanziario, com'è evidenziato da una nota emanata dal presidente del consiglio d'amministrazione;

— l'esposizione debitoria per il 1989 è stata valutata in circa 520 milioni di lire ed è aggravata da oneri verso enti previdenziali, non riscontrabili nel conto consuntivo, e da morosità che mettono a rischio il funzionamento stesso delle strutture;

— dal consuntivo si evince inoltre la sussistenza di crediti non riscossi nei riguardi dello sponsor ufficiale e del Comune di Marsala, per il contributo 1989 e per il convegno a suo tempo organizzato; mentre dagli atti ufficiali risulta un contenzioso di varia natura inerente al progetto Mozia ed al convegno, che accresce in progressione la sua incidenza sul bilancio;

— attualmente l'ente non dispone di linea telefonica, non ha personale di segreteria né personale addetto alle pulizie e può contare su un fondo cassa per le spese in economia praticamente azzerato;

per sapere se non ritenga di avviare indagini per appurare l'esistenza di eventuali irregolarità nella gestione dell'Ente teatro Meditarraneo, specie per ciò che riguarda gli obblighi fiscali ed il trattamento del personale» (1737).

PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, considerato che:

— con interpellanza numero 355 del 20 settembre 1988 abbiamo richiesto un'ispezione al Comune di Trapani per accertare la reale entità dei debiti fuori bilancio, le ragioni che hanno causato tali debiti, le eventuali responsabilità personali degli amministratori comunali che

hanno gestito per anni un vero bilancio parallelo all'insaputa del Consiglio comunale;

— il Governo regionale, riconoscendo la fondatezza delle questioni da noi sollevate, ha accolto la nostra proposta di sottoporre ad ispezione l'Amministrazione comunale di Trapani ma è assai sorprendente che dopo nove mesi non si conosca l'esito dell'ispezione affidata al dottor Di Vita;

— ciò è ancora più grave se si considera che la nostra denuncia ha provocato indagini di polizia e della Magistratura;

— nell'opinione pubblica è, quindi, molto diffusa la convinzione che l'Assessore regionale per gli enti locali stia facendo il possibile per coprire l'illegittimo comportamento degli amministratori di Trapani;

per sapere quali sono le conclusioni cui è pervenuta l'indagine disposta dal Governo regionale presso l'Amministrazione comunale di Trapani, e se non ritenga corretto informare l'Assemblea regionale siciliana per porla nelle condizioni di adottare le conseguenti determinazioni» (1738).

VIZZINI - PARISI - LA PORTA.

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che da quando l'archeologo Paolo Orsi individuò il sito della città, in territorio di Noto Marina, gli scavi per riportare alla luce l'antica Eloro, un centro fondato dai Siracusani nel VII secolo avanti Cristo, si sono susseguiti in maniera episodica, per cui ancora oggi gran parte dell'antico abitato rimane sepolto, mentre le aree dove si è già scavato sono difese da una semplice recinzione di rete metallica e sostanzialmente lasciate alla mercè di scavatori abusivi e di vandali;

per sapere:

— quali immediati interventi intendano adottare per riportare interamente alla luce, tutelare ed assicurare la migliore utilizzazione culturale e turistica dell'intera città;

— considerato, inoltre, che l'antica Eloro sorge al centro di un vasta area non ancora alterata dalla speculazione edilizia, su una collinetta che sovrasta spiagge incontaminate e di

rara bellezza, se non ritengano necessario salvaguardare l'intero comprensorio anche attraverso la creazione di un parco archeologico-naturalistico» (1739). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

BONO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— nei giorni scorsi la Federazione di Democrazia proletaria di Messina ha avviato un'inchiesta sull'attività della "Chemialpha", società che opera nel settore dello smaltimento dei rifiuti;

— dall'esame del ciclo di attività della predetta sono emersi elementi di indubbia gravità ed interrogativi che richiedono una pronta risposta da parte delle autorità preposte:

a) la "Chemialpha sas" è stata autorizzata, con decreto numero 1136/87 del 6 agosto 1987 dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, all'attività di smaltimento dei rifiuti ospedalieri, ma il decreto riguarda soltanto la parte relativa alla raccolta ed al trasporto, mentre non si occupa del conferimento finale;

b) la legge 10 febbraio 1989, numero 45 prevede che i rifiuti ospedalieri debbano essere smaltiti mediante termodistruzione presso impianti autorizzati;

c) la stessa legge indica in 48 ore la durata dello stoccaggio temporaneo dei rifiuti ospedalieri;

d) il titolare della ditta ha dichiarato che i rifiuti da essa raccolti vengono smaltiti presso gli inceneritori di Desio e Busto Arsizio, ma da una rapida verifica è risultato che quegli impianti non ricevano rifiuti provenienti da Messina ed in ogni caso o non sono autorizzati o non sono disponibili a smaltrli;

per sapere:

— se l'attività della "Chemialpha sas" di Messina è conforme alle vigenti disposizioni in materia;

— se la permanenza dei rifiuti stoccati presso il deposito situato alle spalle del complesso "Linea verde" non supera effettivamente le 48 ore;

— dove vengono smaltiti i rifiuti ospedalieri raccolti dalla "Chemialpha", se presso un inceneritore autorizzato o con sistemi non legali, nel qual caso ci troveremmo di fronte, con ogni probabilità, ad un nuovo episodio di criminalità economica rivolta contro l'ambiente e la salute dei cittadini» (1740). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

PIRO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere se è a conoscenza della situazione della sede provinciale dell'Esa di Agrigento in atto retta da un impiegato della carriera di concetto;

considerato che:

— l'articolo 18 dello statuto dell'Ente espressamente stabilisce che a reggere le sedi provinciali siano incaricati impiegati appartenenti alla carriera direttiva;

— all'articolo 11 del regolamento organico che disciplina lo stato giuridico del personale dell'Esa, sono previsti i criteri di regolamentazione delle funzioni dei dipendenti;

— la nomina dell'attuale reggente è avvenuta non ottemperando al disposto delle norme sopra citate;

— il permanere di tale situazione crea turbativa e disagio tra i funzionari aventi titolo e tra il personale in servizio;

per conoscere altresì:

— le ragioni di tale palese violazione delle norme che regolano le funzioni del personale dell'Ente;

— se intenda intervenire, e come, perché venga rimossa tale disinvolta deroga ai principi ispiratori che presiedono ad una corretta gestione del personale» (1741).

CAPODICASA - GUELI - RUSSO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— nello schema di Piano regionale dei parchi e delle riserve è stata inserita la riserva naturale orientata "Torre Salsa", ricadente nel comune di Siculiana, in quanto trattasi di tratto di costa che costituisce un ecosistema litorale di eccezionale unità paesaggistica;

— avverso la delimitazione proposta sono state presentate osservazioni tendenti all'ampliamento della zona "A" in modo da inserirvi la zona circostante la "Torre Salsa", nonché l'area denominata "Pantano" che è riconosciuta come importante luogo di sosta e nidificazione di uccelli acquatici;

— da parte del Comune di Siculiana è stato presentato un piano di sviluppo turistico che prevede l'utilizzo a fini edilizi di una parte consistente della riserva;

— tale piano contrasta decisamente e chiaramente con la destinazione a riserva naturale dell'area;

per sapere:

— se non intenda respingere il piano del Comune di Siculiana;

— se non ritenga necessario intervenire affinché venga al più presto definita la proposta di riserva con le modifiche richieste dal movimento ambientalista;

— se non ritenga indispensabile, nel frattempo, procedere all'apposizione di un vincolo biennale sull'intera area interessata dalla riserva» (1742). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

PIRO.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— la Provincia regionale di Trapani ha finanziato e appaltato i lavori di rifacimento ed ampliamento della strada che collega Alcamo con Castellammare del Golfo, già "Regia trazzera Tonnara Magazzinazzi - Alcamo";

— ultimati i lavori, nel mese di luglio del 1987, in località "Timpe Rosse - Bosco d'Alcamo", alcuni privati sbarravano con un muro di cemento l'accesso alla provinciale di una

stradella poderale esistente da tempo immemorabile, aprendo al contempo un nuovo accesso, molto distante dal precedente, dopo aver attraversato alcuni fondi senza preventiva autorizzazione, devastando e provocando estesi danni per gli sbancamenti effettuati;

— questi fatti hanno dato origine ad un lungo contenzioso giudiziario, ancora non concluso, sia in sede penale che civile, promosso dalle proprietarie dei fondi abusivamente attraversati e che hanno ottenuto dal Pretore di Alcamo ordinanza favorevole al ripristino dei luoghi che sono stati recintati, mentre la stradella realizzata abusivamente è stata sbarrata;

— in data 3 maggio 1988 una delle proprietarie, la signorina Battaglia Maria, ha avanzato alla Provincia di Trapani richiesta di concessione di passo carrabile (per accedere dalla regia trazzera al proprio terreno), effettuando un versamento di lire 80.000 a mezzo vaglia cambiario del Banco di Sicilia;

— a seguito della richiesta di intervento pervenuta in data 31 maggio 1988 da parte degli stessi abitanti che avevano realizzato la stradella abusiva, l'Ufficio speciale per le trazzere di Sicilia è intervenuto sui luoghi contestando, soltanto alla signorina Battaglia e alla signora Ragusa Maria, proprietarie a giusto titolo, l'occupazione abusiva di suolo trazzerale e procedendo alla reintegra ed alla contravvenzione;

— l'Ufficio speciale per le trazzere ha altresì richiesto alla Provincia di Trapani se intendeva esercitare diritto di prelazione e la Provincia medesima, con nota numero 2764 del 9 agosto 1988 ha avanzato tale diritto per la cessione di un percorso viario, interessando le particelle 257 e 259, che dovrebbe ricalcare il tracciato a suo tempo realizzato (quello abusivo?);

— in data 14 gennaio 1989 l'Ufficio tecnico speciale per le trazzere, nonostante il ricorso presentato dalle interessate al Tribunale amministrativo regionale (che avrebbe concesso la sospensiva in data 30 gennaio), procedeva alla reintegra invitando a presenziare anche l'Ufficio tecnico della provincia di Trapani, e in tale occasione il tecnico incaricato dalla Provincia si presentava accompagnato da camion, ruspe, operai, eccetera e ordinava di tagliare recinzioni, abbattere alberi, nonché di scaricare il contenuto del camion su una stradella di servizio aperta dalla signorina Battaglia a seguito

dell'autorizzazione pretorile; e che il tecnico desseva dalle operazioni solo dopo l'intervento dei carabinieri di Alcamo;

per sapere:

— se ritenga legittimo l'operato dell'Amministrazione provinciale di Trapani o se non si configuri un comportamento che tende a favorire alcuni privati, specie se il tracciato della nuova stradella dovesse ricalcare quello realizzato abusivamente;

— per quali motivi, trattandosi di suolo trazzerale, è intervenuta soltanto contro la Battaglia e la Ragusa e non anche contro chi ha fatto eseguire lavori abusivi;

— come giustifichi, quell'Amministrazione, il comportamento del proprio Ufficio tecnico;

— per quali motivi la Provincia non ha ancora provveduto alla concessione del passo carabile richiesto da oltre un anno;

— se non ritenga necessario richiamare quell'Amministrazione ad un comportamento più corretto» (1743).

PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate alle competenti Commissioni ed al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere se risponda al vero la notizia che l'Assessore avrebbe decretato il finanziamento di strade interpoderali non inserite in programmi approvati dalla competente Commissione legislativa, così come richiesto da legge;

per conoscere l'elenco dettagliato, provincia per provincia, delle strade interpoderali per le quali l'Assessore abbia disposto il finanziamento» (1733).

AIELLO - CHESSARI - GULINO -
ALTAMORE - GUELI - CAPODICASA -
VIRLINZI - D'URSO - LA PORTA - RISICATO.

«All'Assessore per la sanità, per conoscere le sue determinazioni in ordine alle irregolarità nelle procedure per l'indizione di concorsi a complessivi dodici posti di personale di varie qualifiche presso l'Unità sanitaria locale numero 16;

premesso che:

— nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana - quarta serie speciale - numero 30 del 18 aprile 1989, l'Unità sanitaria locale numero 16 di Caltanissetta dava notizia di avere bandito pubblici concorsi per complessivi dodici posti di personale di varie qualifiche;

— contestualmente si dava notizia che il testo integrale dei bandi, con l'indicazione dei requisiti e delle modalità di partecipazione ai concorsi, era stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana del 18 maggio 1989 numero 14;

— invece, nella suddetta Gazzetta ufficiale della Regione siciliana del 18 maggio 1989 numero 14 non risultano pubblicati i bandi dei concorsi in questione, né in altre Gazzette ufficiole della Regione siciliana successivamente pubblicate;

— questo comporta violazione dell'articolo 6 della legge 12 febbraio 1988, numero 2 della Regione siciliana, che, al secondo comma, prescrive l'obbligatorietà della pubblicazione integrale dei bandi, «oltre che nell'albo dell'ente», anche «nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana»;

per sapere altresí:

— se non ritenga che alla luce di quanto esposto non ricorrano i motivi di annullamento dei termini dei concorsi banditi;

— se non debba agire di conseguenza per ricondurre a legalità le procedure di indizione dei concorsi suddetti» (1734).

CAPODICASA - BARTOLI -
GULINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono già state inviate al Governo.

Comunicazione di seggi resisi vacanti nelle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della dichiarazione di ineleggibilità dell'onorevole Platania, si è reso vacante un seggio nelle seguenti Commissioni:

- Commissione per il Regolamento;
- Commissione «Finanza, bilancio e programmazione»
- Commissione «Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione»;
- Commissione speciale sul sistema creditizio siciliano.

Alle relative sostituzioni si procederà a termini di Regolamento.

Sul ruolo del Commissario dello Stato rispetto alla potestà legislativa dell'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in ordine alle questioni che sono state sollevate in Aula nella seduta del 29 giugno ultimo scorso, riguardanti l'iniziativa del Commissario dello Stato che ha preannunciato l'impugnativa di alcune norme del disegno di legge sulla polizia municipale qualora dovessero essere approvate dall'Assemblea nell'attuale testo, la Presidenza ritiene opportuno e doveroso fare alcune precisazioni, anche per aderire alle sollecitazioni in tal senso avanzate nel corso del dibattito predetto.

La Presidenza si induce a farlo soprattutto per tentare di riportare elementi di certezza e nel contempo di chiarezza nel delicato campo delle competenze, dei comportamenti istituzionali, delle relazioni con finalità collaborative che devono costruttivamente intercorrere tra i diversi organi istituzionali dell'Autonomia siciliana. La qualità primaria dell'autonomia non è tanto e solo nel suo grado di estensione, quanto piuttosto nel sistema di garanzie e nell'efficacia della tutela che presiedono alle diverse competenze riferibili all'autonomia ed al loro esplicarsi in una specifica articolazione di funzioni, mai spinte a momenti o gradi di conflittualità, o peggio di disconoscimento delle prerogative statutarie.

Noi siamo interessati a dirimere incomprensioni ed a fare depere distorsioni non volute o soltanto fortuite. Infatti è doveroso rilevare che, indipendentemente da eventi fortuiti, pos-

sibili inopportunità e talora intempestività, nella convinzione e nel comportamento degli organi istituzionali appare primaria la coscienza di essere chiamati a contribuire a dare sostanza e valenza costituzionale all'Autonomia regionale siciliana. Posso bene ritenere che tale convinzione e tale coscienza siano presenti al Commissario dello Stato, prefetto Prestipino Giarritta, conoscendo lo spirito di collaborazione con cui lo stesso ha assunto le funzioni di Commissario dello Stato per la Regione siciliana. Non può restare inavvertito che il tele «famigerato» è stato diretto ad un organo burocratico dell'Esecutivo a seguito dell'invio del testo del disegno di legge e prima della discussione in Aula.

Ciò può fare pensare che non ci sia stata volontà di interferire sull'attività legislativa dell'Assemblea. Diversamente, ogni interferenza non potrebbe che trovare la puntuale denuncia e la disapprovazione da parte dei singoli deputati, dell'intera Assemblea e della sua Presidenza.

In questo senso è in primo luogo da condividere la preoccupazione manifestata dai deputati intervenuti nella discussione generale, circa la natura di un intervento che per il terreno nel quale si svolge e per la fase nella quale viene attuato (cioè nella fase formativa della libera volontà del Parlamento) può alimentare — così come ha nei fatti alimentato — condizioni istituzionali e politiche improprie, che si discostano da quelle volute e delineate dallo Statuto e che discendono da un corretto funzionamento del rapporto tra diversi organi istituzionali.

Ogni vulnerazione che si dovesse attuare e produrre sull'equilibrio di tali rapporti, inevitabilmente snaturerebbe e modificherebbe il disegno di assieme voluto dal Legislatore costituzionale. Si tratta di Organi che sono chiamati ad intervenire variamente nel processo formativo della volontà legislativa, ma che, al tempo stesso, devono rispettare pienamente i confini del loro operare e l'integrità delle funzioni degli altri organi e con essa l'idea autonomistica e la specialità del nostro Statuto.

Voglio aggiungere una preoccupazione che non nasce quindi da forme di insofferenza verso le altrui prerogative, ma al contrario origina dalla consapevolezza che ci muoviamo su un terreno estremamente delicato: quello che regola il corretto rapporto tra i diversi momenti istituzionali.

È su tale terreno che possono prodursi effetti di squilibrio e vulnerativi particolarmente pericolosi, che vanno al di là delle conseguenze magari preventive di una specifica iniziativa; conseguenze che finiscono col trascendere i presupposti soggettivi dai quali la stessa iniziativa è nata.

Noi siamo però attenti a collocare questi fatti in un quadro più generale di iniziative alle quali il Commissario dello Stato negli ultimi tempi sembra ispirare una lettura «più dinamica» del proprio ruolo.

Non mi riferisco soltanto al fatto — senza precedenti — della recente impugnativa di una norma statale (la legge numero 103 del 5 maggio 1989), ma alla nota con cui anche in quella occasione il Commissario dello Stato preavvertiva, gli organi statali competenti, di una probabile impugnativa di una norma contenuta in un decreto ancora da convertire, e che veniva ritenuta lesiva delle prerogative autonomiche siciliane. L'impugnativa veniva, poi, puntualmente presentata dopo la conversione in legge del successivo decreto riformulato negli stessi tempi dal governo a seguito della decadenza del precedente per mancata conversione. Questi elementi, che ci aiutano a ricostruire la logica di talune iniziative recenti del Commissario dello Stato, ci aiutano anche a collocare in una luce più equilibrata gli stessi fatti di oggi.

Il Commissario dello Stato impugnando la recente legge nazionale ha inaugurato una procedura costituzionale che a torto da taluno era stata ritenuta addirittura caducata ed ha nello stesso tempo ribaltato nei fatti un orientamento governativo tendente ad omologare la figura ed il ruolo istituzionale del Commissario dello Stato per la Regione siciliana, a quelli del Commissario di governo per le regioni a statuto ordinario.

È un fatto non secondario ma primario, è un fatto che bisogna mettere in evidenza anche perché da questo «incidente», fra virgolette, è necessario, io penso, fare nascere elementi positivi in positivo.

Queste notazioni positive non devono tuttavia fare perdere di vista la preoccupazione cui si accennava all'inizio, preoccupazione tanto più consistente se si considera che proprio per l'esercizio di questo delicato ruolo del Commissario dello Stato, di garante dei valori costituzionali e statutari, il medesimo organo non è assistito da precise e rigorose regole di azione

per la perdurante mancanza delle relative norme di attuazione.

Ed è questo un elemento che desidero mettere in maggiore evidenza, perché forse da questo passaggio è possibile ritrovare la più corretta attuazione dei propri compiti e delle proprie funzioni.

Proprio in questa direzione, mi sembra, vanno avanzate delle sollecitazioni perché si giunga al più presto alla definizione ed approvazione di esse.

A tal riguardo va dato ampio risalto al fatto, non certo privo di significato «politico», che lo stesso Commissario dello Stato abbia sollevato il problema di tale mancanza nelle premesse della impugnativa della già citata legge statale presso la Corte costituzionale.

Conclusivamente, tenendo conto delle preoccupazioni sollevate e condividende, vorrei auspicare che l'occasione di approfondimento originata da questo fatto possa essere volta in positivo, chiarendo laddove c'è da chiarire, al fine di scongiurare il riprodursi di fatti di tale natura e valorizzando, per altro verso, quei segnali di novità che è possibile cogliere.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai la nostra Assemblea aveva raggiunto un livello così basso, di degrado morale e politico! E lo dico nel momento in cui non condivido la relazione della Presidenza e la sua difesa d'ufficio di un comportamento assurdo, antistatutario e delittuoso da parte del Commissario dello Stato, prefetto Prestipino, che nell'esercizio delle sue funzioni ha attenuto alla Costituzione, togliendo la possibilità a questo Parlamento, a questi deputati, di esercitare, nella piena libertà garantita dalla Costituzione, il proprio mandato parlamentare. Mi sento mortificato e il mio intervento lo svolgo stamattina come siciliano, come rappresentante dei Siciliani eletto da parecchie migliaia di cittadini siciliani; lo faccio anche a nome del mio partito, fino a prova contraria.

Chi non è d'accordo lo dica, intervenga: fino a prova contraria parlo anche a nome della Democrazia cristiana. Chi non è d'accordo nel mio Partito lo dica, mi si dia il voto di sfiducia; sono pronto a dimettermi da capogruppo.

Ma stamattina parlo anche a nome della Democrazia cristiana, onorevole Presidente. Se l'attentato alla Costituzione, se l'attentato alla libertà di ogni singolo parlamentare fosse stato realizzato da un privato cittadino, a quest'ora il Procuratore della Repubblica lo avrebbe arrestato. Ancora non ho visto arrestato il prefetto Prestipino, che non ha nessuna immunità nell'esercizio delle sue funzioni, che deve e può esercitare nei limiti del suo potere di impugnativa.

Il Commissario dello Stato deve impugnare secondo coscienza tutte le leggi che vuole, senza ascoltare nessun partito, nessun parlamentare, nessuna forza sociale. Ma non può ammonire con interventi pubblici, coi «si dice», con comunicazioni fatte sulla stampa da personaggi molto informati appartenenti a forze sociali. Voglio che si istituisca una commissione d'inchiesta su questo argomento. Se questo Parlamento non lo fa, perché non ha la dignità di difendere le prerogative statutarie del Parlamento, lo chieda alla Procura della Repubblica, lo chieda al procuratore della Repubblica di Palermo se ancora vuole difendere le leggi, se vuole colpire un funzionario che ha attentato alla democrazia di questo Paese, che ha attentato ad un valore — tanto per essere preciso, la libertà di coscienza — che ogni parlamentare deve avere quando è chiamato a votare in questa Assemblea.

Il prefetto Prestipino impugni tutte le leggi; lo ha fatto con la legge numero 11 del 1988 e lo abbiamo contestato politicamente, lo abbiamo portato dinanzi alla Corte costituzionale che ha dato ragione a questo Parlamento. Continui a farlo su tutte le leggi. Ma non ammonisca, non tolga la libertà di partecipazione a questo Parlamento, non metta nel ridicolo i parlamentari, che devono sentirsi ammonire sulla stampa da alcuni sindacalisti, sol perché vogliono riconoscere un diritto. E non entro nel merito in questo momento: un diritto che può essere dato o può anche non essere dato: allora deve essere ridicolizzato, il nostro atteggiamento — visto che ha parlato l'Alto Commissario, che si è collegato con forze esterne —, allora è un atteggiamento assurdo, clientelare, a quel punto, delittuoso perché è contro legge.

Onorevole Presidente, non è più possibile continuare a far politica in queste condizioni. Non è possibile; glielo chiedo come parlamentare, lo chiedo come cittadino siciliano. Le chiedo di nominare una Commissione di inchiesta,

a norma del Regolamento, su questo comportamento molto grave. Chiedo al Governo dello Stato che istituisca una Commissione di inchiesta per sapere se il prefetto Prestipino è autorizzato a dare notizia alla stampa, se è autorizzato, nell'esercizio delle sue funzioni, a collegarsi con sindacati che parlano per conto del prefetto Prestipino.

Ripeto, senza entrare nel merito, nel merito possiamo discutere, non voglio parlare del merito della legge stamattina, ma è il metodo che «ancor m'offende», un metodo che offende il ruolo democratico di questa Assemblea.

Dobbiamo avere il coraggio di dire che questo Parlamento ha delle prerogative, almeno le stesse prerogative delle altre regioni a Statuto ordinario, che sono quelle costituzionali, che ci permettono di operare in questo Parlamento nel rispetto dei principi già sanciti dalla rivoluzione francese: la libertà, la fraternità, l'eguaglianza. Siamo tutti uguali dinanzi alla legge, non c'è un perfetto Prestipino che è più uguale di un Parlamento eletto democraticamente che rappresenta i cittadini. Se decidiamo diversamente, se questo Parlamento, o per noi o per gli altri, è un inutile orpello, decidiamo di chiuderlo; faremmo bene, renderemmo un servizio ai cittadini siciliani visto che, onorevole Presidente, al di là delle difese formali delle prerogative, nessuno si accorge più della nostra esistenza, perché non operiamo più, non realizziamo più niente. Tutte le forze politiche e il Governo, dobbiamo assumere posizioni chiare, e su quelle posizioni confrontarci per decidere. In questo Parlamento non ci si confronta più, non si fa più politica, non si vota più, non si assumono più posizioni di maggioranza e di opposizione. Il nostro interlocutore è forse diventato il Commissario dello Stato, che deve dire a noi, prima ancora che legiferiamo, quello che possiamo fare e quello che non possiamo fare? Questo diritto non gli appartiene. Se lo esercita, compie un attentato alla Costituzione, se lo ha esercitato — e da qui la Commissione di inchiesta che io chiedo — ha commesso un reato; in flagranza di reato deve essere arrestato, diversamente non siamo più in uno Stato di diritto. Siamo in uno Stato non più di uguali, dove è possibile ad un funzionario fare quello che vuole, tenendo conto dei rapporti che riesce ad avere con le forze politiche, con le forze sociali, con le coperture che riesce ad ottenere a livello istituzionale.

Onorevole Presidente, concludo quindi chiedendo a lei, alle forze politiche, di vedere se è possibile nominare una Commissione di inchiesta per quanto ci riguarda, per vedere se ci sono delle responsabilità all'interno di questo Palazzo, od in qualunque organo sottoposto alla tutela di vigilanza di questo Parlamento, per questo comportamento non corretto da parte del Commissario dello Stato e di chiedere altrettanto al Governo nazionale, al Parlamento nazionale, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Camere. Infatti il Presidente della Repubblica, nella sua veste di garante della Costituzione, deve controllare che questo organo possa continuare a svolgere il proprio ruolo all'insegna della libertà, della uguaglianza, mettendo tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, in condizione di potere dare il proprio contributo, nel bene e nel male, senza alcun emendamento a monte; che oltre a togliere qualunque possibilità di libertà ad ogni parlamentare avrebbe in Sicilia un *fumus* che è da collegare ad una cultura, ad una mentalità di tipo e stampo mafioso, mentalità che va respinta anche quando questa cultura, questo *fumus* viene esercitato da organi che ufficialmente lottano contro la mafia e la delinquenza organizzata.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente all'interno di questa Assemblea, oltre al Movimento sociale italiano, c'è stata una voce di protesta nei confronti di chi tiene sotto tutela questa Regione, la Regione siciliana. Ho ascoltato con attenzione quanto ha detto l'onorevole Capitummino, in nome e per conto, sino a prova contraria, di tutta la Democrazia cristiana.

Finalmente, cari colleghi del Movimento sociale italiano, avremo degli alleati nella lotta e nella battaglia contro lo strapotere dello Stato nei confronti della Sicilia; del Governo nazionale nei confronti della Sicilia. Siamo sotto tutela. È vero. Ma, onorevole Capitummino, è ormai da parecchi anni che siamo sotto tutela. Basta ricordare alcuni episodi: il decreto Goria, con la vicenda dell'Italispaca, che ha spolgiato la Regione siciliana ed alcuni enti locali della propria autonomia. Basta andare a vedere quello che è accaduto in relazione all'articolo

38 dello Statuto: violazione di una norma statutaria. Siamo rimasti soltanto noi a protestare, colleghi del Movimento sociale italiano. Gli altri, zitti! E potrei continuare. È di oggi la notizia che nel piano dell'ammmodernamento delle Ferrovie dello Stato sia la linea Messina-Palermo che la Catania-Messina debbono restare ad un solo binario. Noi da anni protestiamo per queste cose. Da anni protestiamo per le tariffe dell'Alitalia. Per anni lo abbiamo fatto. Ora finalmente c'è l'*«ira funesta»*. Per carità, siamo d'accordo, e non potrebbe essere diversamente, a protestare contro questo tentativo di tenere sotto tutela questa Assemblea. Ma d'altro canto non è soltanto il Commissario dello Stato, ma addirittura la Cgil, una organizzazione sindacale che dovrebbe difendere i lavoratori, che prende posizione per intimorire l'Assemblea regionale siciliana, per contestare all'Assemblea regionale siciliana la potestà di legiferare. E non è la prima volta che alcune organizzazioni sindacali intervengono per cercare di fuorviare l'attività di questa Assemblea regionale siciliana; è ora di dire basta. Il nostro è un Parlamento che deve discutere e legiferare. Se il Commissario dello Stato manda una lettera o rilascia dichiarazioni alla stampa; se una organizzazione sindacale, la Cgil, assume un atteggiamento contrario a una impostazione che noi riteniamo corretta, lo facciano pure, ma noi dobbiamo legiferare con le conseguenze del caso. Il Commissario dello Stato può anche impugnare la legge che noi approveremo, ma intanto dobbiamo approvare la legge e dobbiamo esprimere liberamente in questo Parlamento il nostro giudizio!

Onorevole Presidente, vogliamo che si continui a discutere la legge che si vorrebbe impugnata o da impugnare ove mai si dovesse approvare un certo articolo; noi siamo per continuare: noi dobbiamo legiferare; le forze politiche hanno espresso il proprio pensiero in Commissione, nelle varie Commissioni. Se qualche forza politica vuol tirarsi indietro, lo dica; lo vedremo nel confronto politico, nel momento in cui esamineremo il disegno di legge.

Quindi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, invito l'Assemblea a continuare, dopo questo brevissimo dibattito, a discutere il disegno di legge che è stato già incardinato, che ha già alcuni articoli approvati, per arrivare sino alla sua approvazione definitiva. Dopo, vedremo come difendere le prerogative di questa Assemblea e cercheremo di mettere

alla prova i nuovi difensori dell'autonomia di questa Regione siciliana al fine di potere stabilire responsabilità e comportamenti politici.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò uno sforzo per reintrodurre in questa nostra discussione un tono un po' meno concitato, perché sono convinta che l'intervento preventivo del Commissario dello Stato sul disegno di legge concernente la disciplina della polizia municipale in Sicilia, per il carattere assolutamente inedito che riveste e per le conseguenze anche pratiche che sta determinando, abbia aperto una questione di natura istituzionale i cui connotati sono molto precisi. Rispetto ad un fatto di questa natura, dobbiamo soffermarci a ragionare per aprire tra di noi un confronto di merito, sapendo che ciò che è in gioco non è sicuramente l'opinione di un Gruppo, di una forza, di un rappresentante delle istituzioni rispetto ad un altro, o l'opinione del Commissario dello Stato rispetto a quella che qui possiamo esprimere, ma ciò che è in gioco è la riaffermazione di alcuni elementi costitutivi della specialità del nostro Statuto, elementi che attengono appunto alla funzione essenziale dell'Assemblea regionale siciliana.

Funzione legislativa: tra gli elementi costitutivi della specialità del nostro Statuto sicuramente vi è quello di una potestà generale di legislazione dell'Assemblea regionale siciliana che trova limiti soltanto in una norma costituzionale, quale è quella del nostro Statuto. Lo Statuto medesimo, al fine di sancire il carattere costitutivo della potestà piena di questo organo detta una norma, in materia di controllo di costituzionalità, che è assolutamente diversa rispetto a quella che è prevista negli statuti delle Regioni ordinarie. La norma statutaria, infatti, prevede che il Commissario dello Stato possa e debba attuare il proprio controllo di legittimità costituzionale solo in una fase successiva all'esercizio pieno della funzione legislativa da parte dell'Assemblea regionale siciliana e che il referente (questo è il dato essenziale, signor Presidente dell'Assemblea) dell'attività e dei compiti assegnati per Statuto al Commissario dello Stato, non è l'Assemblea regionale siciliana, bensì la Corte costituzionale, organo supremo,

preposto a garantire e difendere l'unitarietà dell'ordinamento costituzionale nel nostro Paese.

Ho voluto ribadire questo aspetto, perché mi sembra che il dibattito che abbiamo svolto, sia nella seduta precedente sia in questa occasione, trasciri questo elemento. L'elemento di forzatura introdotto dall'intervento preventivo del Commissario dello Stato attiene a questo punto: cioè un Commissario dello Stato assume come interlocutore l'Assemblea regionale siciliana, dimenticando che il proprio unico interlocutore è la Corte costituzionale. L'autonomia, la caratteristica dell'organo legislativo di questa Regione a statuto speciale, sta nel fatto che l'organo statuale non interloquisce direttamente con l'Assemblea, ma attua la sua finalità di salvaguardia dell'unitarietà dell'ordinamento costituzionale attraverso la sollecitazione dell'organo giurisdizionale massimo, dell'organo massimo di controllo di legittimità costituzionale che è la Corte costituzionale.

L'elemento nuovo che si introduce è che il Commissario dello Stato, al pari di quanto fa il Commissario di governo nelle Regioni a statuto ordinario, assume come soggetto della propria interlocuzione l'organo legislativo e pertanto, affinché questa interlocuzione possa essere efficace, la più efficace possibile, decide di intervenire in via preventiva invece che in via successiva.

Questo mi sembra il nodo ed il punto della discussione che noi non possiamo smarrire; non si tratta di capire se è stata lesa la maestà o se non è stata lesa la maestà; e, se mi consentite, non si tratta neanche (perché questo è troppo evidente) di decidere se questo intervento preventivo del Commissario dello Stato potrà avere effetti pratici e concreti rispetto alla nostra attività legislativa, perché li avrà, non c'è dubbio: da una settimana discutiamo di questo, sappiamo che il Commissario impugnerà questa norma e a questo punto tutti dobbiamo fare i conti con questo dato, se non vogliamo approvare una legge che non abbia efficacia rispetto a chi questa legge attende ormai da tanti anni. Quindi dire che l'intervento del Commissario dello Stato non ha poi interferenza sul piano pratico non ha senso, qualunque sia lo sforzo di buona volontà che noi vogliamo fare, perché sul piano pratico l'interferenza è già stata in qualche modo perpetrata. Però credo che l'episodio ci richiami a questo punto e a questa questione di principio. Per la prima volta dall'approvazione del nostro Statuto è stato

attuato in modo formale un intervento del Commissario dello Stato, che ha avuto come interlocutori organi di questa Regione: il Governo, attraverso l'Ufficio legislativo, attraverso gli organi che il Commissario ha voluto in qualche modo interpellare.

Questo è un fatto che non si era mai verificato prima e rispetto al quale, se non ne facciamo un punto di principio, ci troveremo a consentire che una norma statutaria, che prevede procedure del tutto diverse, riporti la Sicilia alla stregua delle regioni a Statuto ordinario, con un'ulteriore conseguenza, però, signor Presidente dell'Assemblea: essendo nelle regioni a statuto ordinario sancito il sistema del controllo preventivo di legittimità sulle leggi da parte del Commissario del Governo, all'organo legislativo delle regioni a statuto ordinario è data una possibilità, che è quella di prendere atto del rilievo mosso dal Commissario del Governo per emendare la legge oppure per ribadirla. In assenza di norme di questa natura nella nostra Regione, se noi non mettiamo un punto, ci troveremo con un Commissario dello Stato che realizza un intervento preventivo mentre noi siamo sprovvisti di uno strumento di autotutela se non quello di modificare e di adeguare la volontà dell'Assemblea alla volontà espressa dal Commissario dello Stato.

Ora, questo è un problema istituzionale di prima grandezza che secondo me richiede un momento attento di confronto e di riflessione nelle sedi proprie affinché si pervenga poi ad una presa di posizione dell'Assemblea regionale siciliana. Ho ricordato nel corso della seduta precedente che, come Gruppo comunista, in documenti ufficiali abbiamo sollevato già nel passato l'esigenza di una regolamentazione, attraverso le norme di attuazione, dei poteri del Commissario dello Stato. La norma che prevede il Commissario dello Stato e l'esercizio di certe funzioni da parte del Commissario non è mai stata seguita da norme di attuazione. Ciò che sta accadendo in questi giorni ci fa capire che una regolamentazione, una previsione chiara dei poteri e dei modi di esercizio dei poteri affidati al Commissario dello Stato è una urgenza ormai inderogabile, perché qualche cosa è stato violato, signor Presidente dell'Assemblea. Noi non possiamo ignorare questo elemento. Allora credo di potere suggerire che debba essere la Commissione per l'attuazione dello Statuto a svolgere un confronto ed una discussione su questo punto, per poi portare a questa Assem-

blea regionale le proprie determinazioni al fine di consentire all'Assemblea stessa di pronunciarsi nettamente su questo argomento, ma non tanto per sanzionare il comportamento di questo o di quello, quanto per individuare un percorso politico ed istituzionale che ci porti a fare il nostro dovere.

E il nostro dovere è di difendere le prerogative di questa istituzione autonomistica: lo dice in questa Aula una forza di opposizione quale il Partito comunista che sa bene, signor Presidente, che la grande ferita, quella sostanziale ai poteri speciali dell'autonomia, è stata arredata da una classe politica dominante, quella che ha governato questa Regione, che non ha difeso quotidianamente, attraverso l'esercizio delle proprie funzioni di governo, la «specialità» di questo nostro Statuto, accettando, nel corso di questi anni, da un lato che si svuotasse la funzionalità di questa Assemblea regionale siciliana, e dall'altra parte consentendo che lo Stato, attraverso le sue leggi e i suoi atti amministrativi, di giorno in giorno deprivasse l'Assemblea regionale siciliana e la Regione dei poteri speciali attribuiti a questa Regione dallo Statuto.

E nonostante la consapevolezza della Regione politica di fondo che ha portato allo svuotamento dell'essenza dell'Autonomia regionale, noi consideriamo che sul piano istituzionale (quale che sia la battaglia politica che si è aperta e che è aperta in questa fase, evidentemente, nella nostra Regione) questa Assemblea regionale debba essere posta nella condizione di avere un confronto serrato e puntuale su questo argomento per individuare un itinerario politico ed istituzionale che ci porti ad avanzare di fronte allo Stato e al Governo dello Stato italiano una proposta che sia tale da difendere e garantire le prerogative speciali di questa nostra Regione.

PICCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che il fatto di non usare i muscoli facciali per deprecare una situazione piuttosto complessa non mi faccia passare alla storia dell'Assemblea regionale per un tiepido difensore dell'Autonomia regionale che ci governa. In realtà la questione che ci costringe ad una discussione, ad un approfondimento, si

presta a qualche incoerenza, anche a qualche equivoco, perché nessuno può dire che l'Assemblea regionale non possa legiferare nella materia di che trattasi o in qualsiasi altra prevista dallo Statuto autonomista; ma certamente nessuno può dire contemporaneamente che si può legiferare ma che non lo si può fare ora perché c'è stato un impedimento preventivo del Commissario dello Stato.

LAUDANI. Certo che si può legiferare, non mi faccia dire cose che non ho detto!

PICCIONE. Altrimenti si rischia obiettivamente di fare, del Commissario dello Stato, persino, alla fine, una sorta di alibi, per deputati che non desiderano o non vogliono o non sentano di decidere su una materia determinata. Dico questo per eliminare una questione che mi sembra fondamentale, perché l'Assemblea può decidere, ha il diritto statutario di decidere e il Commissario dello Stato ha, eventualmente, il dovere, se lo avverte, di impugnare le leggi approvate dall'Assemblea davanti alla Corte costituzionale che è l'unico organo di tutela previsto dalla Costituzione e dallo Statuto, così come in definitiva lo sarebbe il Commissario dello Stato che, come ha detto lei nella relazione, onorevole Presidente, in qualche caso sembra abbia assunto «le difese delle prerogative statutarie della Regione siciliana». E certamente gli interventi che sono stati svolti nella seduta precedente, soprattutto quello pronunciato dall'onorevole Barba (che mi interessa di più), chiarivano la posizione sul punto anche del Gruppo socialista. Io confermo quella presa di posizione e non aggiungo nulla rispetto a quelle espressioni, compresa l'opportunità di considerare l'articolo 13 commisurandolo alla nostra volontà politica e soprattutto alla volontà politica del Governo; perché in definitiva, se mi è consentito dirlo davanti ai nostri rappresentanti del Governo, il Governo avrebbe potuto assumere una posizione più ferma, non limitandosi a comunicare *tout court* il *diktat* del Commissario dello Stato, ma compiendo una scelta anche sulla base di un consiglio che può essere venuto nel corso di una discussione che può essere avvenuta tra il rappresentante del Governo ed il Commissario dello Stato.

Adesso c'è una levata di scudi di alcuni rappresentanti sindacali rispetto alla questione e si scopre anche che i vigili urbani nella contrattazione collettiva precedente hanno avuto un 30

per cento in più nell'ambito della contrattazione collettiva degli Enti locali: cioè vi sono alcune considerazioni che il Governo avrebbe dovuto fare proprie, assumendo una posizione più lineare. Non so, onorevole Capitummino, sinceramente, pur apprezzando la sua calorosa difesa (che condivido in pieno) delle prerogative autonomistiche regionali, se il Commissario meriti o non meriti gli arresti, non è compito mio stabilirlo; credo che in definitiva non sia neanche compito suo e neanche compito dell'Assemblea regionale. Tuttavia è stata aperta una discussione che può avere anche una sua utilità, proprio nel chiedere che alcune prerogative del Commissario dello Stato siano chiaramente definite. Questo lavoro di approfondimento può essere svolto certamente dall'unico organo di tutela che è la Corte costituzionale, e può essere effettuato nel corso dei nostri chiarimenti, dei nostri suggerimenti anche in sede di opposizione.

Ora il punto è questo, onorevoli colleghi, a mio parere: l'Assemblea regionale vuole dar vita, vuole dar corso, vuole pronunziarsi su questo disegno di legge? Può farlo, non c'è Commissario dello Stato che tenga; sarà la Corte costituzionale a decidere. L'Assemblea regionale vuole, viceversa, approfondire il tema e ridiscuterlo anche sulla base di questo dibattito di stamane e di quelli che ci sono stati nel corso della discussione di questo disegno di legge? Può farlo, nessuno ci impedisce di ragionare, tutte le ragioni morali, etiche ci impediscono di far fare al Commissario dello Stato da sponda su una decisione che né Governo, né Assemblea eventualmente vogliono assumere.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è stato in quest'Aula alcuni mesi fa un importante, ricco ed interessante dibattito che, partendo dalla tematica delle riforme istituzionali, in realtà ha centrato il proprio interesse intorno alle questioni dell'autonomia siciliana, del modo in cui essa è ridotta oggi, e delle forme e dei metodi con i quali arrivare a un suo rilancio. È stato un dibattito talmente importante da meritare una pubblicazione che è stata curata dall'Ufficio studi di questa Assemblea. Io credo non sia inutile, da un lato, andarsi a rileggere quegli interventi e, dall'altro, fare il

3 punto proprio su quello che si è detto nel corso di quel dibattito.

Per quanto ci riguarda e per quanto mi riguarda, ho detto allora e ripeto qui adesso, perché mi pare questa in fondo la questione principale, che vi è nel Paese, a livello delle forze politiche di governo e segnatamente della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, una linea strategica complessiva di riforma delle istituzioni che porta inevitabilmente a un attacco molto forte alle autonomie locali, siano esse di carattere comunale o di carattere regionale. È stato definito con un termine molto preciso: si tratta, secondo queste linee strategiche, di «omogeneizzare» gli statuti delle Regioni, cioè di azzerare le specialità delle regioni come la Sicilia, la Sardegna, la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia e il Trentino che per esigenze storiche, sociali e culturali hanno avuto questo riconoscimento all'interno della Carta costituzionale italiana, per riportarle a livello delle altre regioni. E non solo: si vuole anche sferrare un attacco a quelle che sono le prerogative delle regioni ordinarie su due piani. Sul piano squisitamente formale, quindi delle prerogative statutarie, delle potestà legislative, delle capacità amministrative; e su quello sostanziale, con il taglio dei trasferimenti dello Stato e con l'addebito sempre più pesante di oneri alle regioni, oneri che finiscono quindi per assorbire i margini di capacità autonoma di intervento delle regioni, perché le regioni devono provvedere sempre di più a tutto ciò a cui lo Stato non provvede. Tipico è l'esempio della scuola, ma se ne potrebbero fare tanti altri.

Allora, se questo è l'elemento di fondo, l'ho detto allora e lo ripeto adesso, la questione è la grande contraddizione che c'è tra le esacerbate, come è stato il caso di stamattina, proteste e rivolte contro gli attacchi all'Autonomia che si sviluppano qui, ma sul piano meramente formale e dialettico, e invece, l'appoggio sostanziale che si dà poi alle linee politiche del Governo e di quei partiti che del Governo costituiscono l'asse centrale. Insomma, io credo che non si possa essere centralisti a Roma, praticare l'attacco alle autonomie a Roma ed essere difensori (a parole) delle autonomie a Trento o a Palermo, se si rimane all'interno di una stessa logica, peraltro pienamente condivisa, di linea politica e di linea strategica di riforma dello Stato. Questa, allora, alla fine del dibattito, fu la considerazione di fondo che mi indusse a non votare il documento conclusivo. Non ci

si può limitare a sbraitare quando e dove ci conviene e non riconoscere né i momenti né le sedi dove la nostra volontà autonomistica deve essere affermata.

L'Autonomia è soffocata dalle linee politiche strategiche di riforma autoritaria e centralista dello Stato e da una serie di scelte che sono state fatte dal Governo nazionale, ma che sono state fatte anche dal Governo regionale, e che comunque sono state condivise dalle forze politiche che reggono le sorti del Governo regionale e del Governo nazionale. Ed è stata soffocata anche, forse soprattutto, dalla incapacità della Regione — e quindi con responsabilità primaria dei governi che si sono succeduti alla guida della Regione — di produrre fatti veramente significativi in direzione della difesa e dell'affermazione dell'Autonomia, che si difende se questa Regione è capace di darsi linee strategiche sul proprio sviluppo, linee strategiche sull'utilizzo delle risorse finanziarie, linee strategiche per quanto riguarda la determinazione di qualità nuove dello sviluppo, sganciate dalle logiche di marginalizzazione delle economie meridionali, e dell'economia siciliana tra queste. Questa Regione, il Governo della Regione, deve saper produrre fatti veramente significativi, come per esempio: un piano energetico regionale, che sappia contrastare fino in fondo e dica chiaramente di no al tipo di scelta che nazionalmente è stata fatta e che relega la Sicilia sempre ad una funzione di «pattumiera» di quello che al Nord o in altre parti d'Italia viene rifiutato, come le centrali termoelettriche a carbone, mentre l'Enel rifiuta di utilizzare il metano nelle nostre centrali, cosa che invece è costretta a fare in molte località del Nord. Non si producono fatti significativi sulla questione delle ferrovie, mentre è inimmaginabile che noi possiamo accettare di vedere cele distrutte, tagliate, sopprese, quando le Ferrovie in qualsiasi ipotesi non solo di piano dei trasporti, ma in qualsiasi ipotesi di sviluppo di questa Regione, non possono che essere uno degli assi portanti, e così via. Sulla questione degli appalti: il Governo della Regione ha accettato, e in qualche caso sollecitato, provvedimenti come il decreto «Sicilia», come l'ITALISPAKA, come la beffa, la presa in giro del personale che il Governo ha concesso ai comuni siciliani di potere assumere, però con gli oneri a carico della Regione.

Allora, io credo che queste siano le questioni di fondo su cui veramente dobbiamo organiz-

zarchi e se è il caso sbraitare, all'interno delle quali io credo vada collocato, se del caso, anche il peso crescente che il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana sta assumendo, che però è crescente anche in funzione del fatto che era molto scadente o molto insufficiente il peso dei precedenti commissari dello Stato, nei due sensi. Alcuni provvedimenti legislativi che sono stati assunti in questa Assemblea veramente rappresentano pagine buie, l'ho detto venerdì scorso e lo ripeto adesso: ritengo che l'articolo 25 della legge regionale numero 37 del 1985 sia una delle pagine più buie di questa Assemblea; va detto anche, d'altra parte, che mai erano state assunte impugnative nei confronti di provvedimenti nazionali fortemente lesivi delle prerogative statutarie siciliane. Però devo dire anche che mi risulta che non è la prima volta che il Commissario dello Stato fa questo tipo di intervento. Ricordo proprio quello sull'articolo 25, ma altri ce ne sono, e mi pare di poter dedurre dalla lettura di queste due paginette che sono state fatte circolare, non so quanto artatamente e volontariamente, che il Commissario dello Stato è intervenuto su richiesta dell'Ufficio legislativo e legale. Allora qui il problema è che c'è una presa di posizione su cui è consenziente il Governo della Regione che l'ha sollevata o comunque l'ha accettata. E rispetto a questo, anche perché si tratta di uno scambio di note tra l'Ufficio legislativo e legale della Regione e il Commissario dello Stato, il Governo deve dire cosa intende fare. Anche perché, forse è un particolare che è sfuggito, in queste due paginette c'è riportato brevemente, sinteticamente, un parere dell'Ufficio legislativo e legale che si dichiara d'accordo sul punto più contrastato, sui margini di impugnativa del provvedimento stesso e dice che tutto questo era stato fatto presente già al Governo regionale al quale però non abbiamo sentito dire nulla in proposito prima dell'intervento del Commissario dello Stato.

Allora, io credo che se non ci si inserisce in un contesto più ampio e più generale di attacco, e lo ripeto, duro alle autonomie, alle prerogative in particolare delle regioni a statuto speciale, se non si imposta una linea di contrasto della riforma centralista e autoritaria dello Stato, se quindi in qualche modo non si entra in contrasto forte, fino allo scontro, con il Governo nazionale e con le linee politiche che i governi portano avanti a Roma, tutte le nostre proteste — ammesso che siano legittime e in

questo caso credo siano legittime — lasciano il tempo che trovano, non incidono e soprattutto fanno apparire questa Assemblea regionale come la solita, inutile, petulante. Io credo che il rilancio dell'autonomia si debba fondare su questioni molto più importanti: su una grande riforma delle istituzioni in senso democratico, su una grande rivitalizzazione della presenza democratica in questa Regione e sulla capacità di produrre fatti veramente significativi sul piano economico, sul piano sociale e sul piano anche istituzionale. Se non c'è questo, credo, tra l'altro noi sbagliamo completamente i punti...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Non c'è nessuna nota, non può dire cose non vere!

PIRO. Trovo qua: protocollo numero...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Ma non c'è stata mai una richiesta dell'Ufficio legislativo al Commissario dello Stato!

PIRO. Onorevole Trincanato, non c'è nessuno più lieto di me nell'apprendere che non c'è stata alcuna richiesta del Governo.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Siccome lei ne parla come fatto acquisito! Che poi l'Ufficio legislativo abbia fatto le sue osservazioni, questo è un altro discorso.

PIRO. Poiché il Commissario dello Stato nella sua risposta fa riferimento ad una nota, pensavo fosse una nota dell'Ufficio legale. Non c'è nessuno più lieto di me di apprendere che questa nota non c'è stata mai. Comunque il problema si sposta di poco perché la natura dell'intervento rimane tale e quale ed io credo, e concludo, che le rimostranze di carattere formale, che però debbono assumere carattere sostanziale, hanno piena legittimità di esistere.

SANTACROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Capitummino. La sua concitazione e alcune conclusioni del suo inter-

vento, possono essere condivisibili, sempreché non significhino la esaltazione all'ennesima potenza di certe nostre tentazioni di autonomismo eccessivo, in quanto ritengo che quando si esagera con le tentazioni iperautonomistiche si corre il rischio di andare al di là di quelle che sono le regole del gioco. I repubblicani hanno sempre sostenuto che la Regione siciliana non può occuparsi di politica estera, e di altre iniziative in contrasto con la Costituzione repubblicana. Ecco una delle ragioni per le quali invito i colleghi deputati alla cautela ed al senso di responsabilità. Debbo dire anche che certe battaglie, come quelle che stiamo combattendo sulla disciplina della polizia municipale in Sicilia, non si vincono con le affermazioni di principio. Mi pare che in sede di Commissione legislativa il Governo, i gruppi parlamentari presenti, e tutti sono rappresentati in quella Commissione, hanno espresso all'unanimità un parere con il quale si poteva esitare il provvedimento legislativo, prescindendo da qualsiasi ingerenza o interferenza a posteriori. Abbiamo registrato nel corso del dibattito alcune prese di posizione da organismi legittimati a difendere interessi di categoria ma che non hanno niente a che vedere con il ruolo dei gruppi parlamentari presenti in Assemblea. C'è stato un atteggiamento ispirato a grande cautela da parte della «triplice» sindacale; c'è stato un atteggiamento invece durissimo e diametralmente contrario alla Confederazione, da parte del sindacato autonomo. Questi i fatti. In Aula, abbiamo assistito, invece, ad un fenomeno strano, a dei «distinguo» che hanno dato vita a questa divaricazione. Cioè le forze politiche che in sede di Commissione legislativa di merito avevano espresso l'unanime apprezzamento per il disegno di legge, sembra abbiano mutato il proprio atteggiamento.

Ebbene, io non entro nella polemica, sotto il profilo tecnico, anche perché credo che la collega Laudani abbia chiarito tutte le zone d'ombra d'ordine giuridico-statutario che potevano essere poste in essere. Soltanto, nella qualità di deputato del Partito repubblicano italiano, anche a nome del Gruppo repubblicano, dico che la legge deve essere discussa subito in Aula, respingendo intimidazioni e ricatti da parte di chicchessia, mentre giudico una ingerenza fuori luogo la presa di posizione del Commissario dello Stato. Il Commissario dello Stato, è stato detto e ribadito anche da parte di autorevoli giuristi, può intervenire a posteriori

sulle leggi approvate dal Parlamento siciliano. Non può limitare la sovranità di questa Assemblea. Su alcune materie, la potestà legislativa è caratteristica peculiare della Regione siciliana. Io che appartengo ad un partito che della concezione autonomista di Cattaneo ha fatto motivo del suo impegno politico, non intendo rinunciare a questo privilegio. Chiedo pertanto al signor Presidente che autorizzi il Parlamento a continuare il dibattito per consentire ad ogni forza politica presente di assumere alla luce del sole per intero le proprie responsabilità. Gli organi di controllo, a qualsiasi livello, poi faranno il resto. Così facendo, potremo noi dire di avere assolto al nostro dovere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non avrei voluto riprendere la parola, anche perché credo che l'andamento del dibattito e le prese di posizione dei singoli oratori intervenuti siano state tali da ricondurre almeno la questione in un alveo di chiarimento e di precisazione di quelli che sono compiti, prerogative e garanzie di tutti gli organi che sono preposti alla vita istituzionale della Regione e dello Stato.

Mi è parsa molto estemporanea l'«aggressività» dell'onorevole Capitummino, che io rispetto, anche perché...

CAPITUMMINO. Aggressività, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. ...anche perché ritengo che avere qualificato l'intervento del Presidente dell'Assemblea come l'intervento di un difensore d'ufficio non lo disabilita né lo attenua. Credo infatti che il compito del difensore sia il più nobile possibile, se argomenta e quindi cerca di portare elementi di chiarimento all'interno di un incidente che certamente non è stato da alcuno apprezzato né in alcun modo accettato, come ho avuto modo di dire nel mio intervento iniziale. Credo invece che, come hanno fatto altri oratori, bisognava dare all'incidente uno sbocco che non fosse quello di un accanimento sulla conflittualità. Nessuno infatti accetta che questa Assemblea possa in qualche modo essere condizionata e, peggio, ricattata nell'assolvimento della propria libera attività legislativa.

Nei confronti di siffatti ricatti credo che ci sia un rifiuto generale. Da parte degli oratori intervenuti ci si è orientati (come ha fatto l'onorevole Laudani e lo stesso onorevole Santacroce) a vedere invece quali sono le iniziative

per giungere all'approvazione e quindi all'applicazione di norme di attuazione che consentano il giusto ed equilibrato assolvimento dei compiti che competono a ciascun organo istituzionale, come anche al Commissario dello Stato per la Regione siciliana, evitando che, anche sotto il profilo di una soggettiva passione collaborativa, si possa in qualche modo alterare quello che è il giusto equilibrio che deve essere in ogni caso garantito da tutti, e quindi innanzitutto dal Commissario dello Stato.

Ho avuto modo di dire che la qualità primaria dell'autonomia non è tanto quella della sua estensione, quanto piuttosto la presenza di un sistema di garanzie efficaci che presiedano alle diverse competenze riferibili all'autonomia.

In questo non soltanto c'è il rifiuto, ma anche il giusto richiamo a che ciascuno si comporti in modo da corrispondere, in maniera corretta, lineare e coerente, all'assolvimento dei propri compiti. Quindi c'è un rifiuto, comunque si possa classificare l'incidente, della possibilità che si alteri la libera volontà del Parlamento, anche perché, è bene precisare, questo atto non è stato diretto all'Assemblea regionale come tale ma, a giudicare da certe continuità, credo che appartenga ad una sorta di «buon vicinato», che intercorre tra organi dell'Esecutivo ed ufficio del Commissario dello Stato.

Quindi in questo senso, credo che tale atto vada qualificato per quello che è, come è stato fatto, e vada riconsiderato, a mio avviso, in positivo, nel senso che l'Assemblea può trarre spunto da questo incidente proprio per porre in essere iniziative che siano rivolte a determinare la giusta approvazione delle norme di attuazione, non soltanto in questo settore tanto delicato ed importante della vita autonomistica, ma anche in tutti gli altri aspetti per i quali è mancata l'attuazione dello Statuto siciliano.

In questo senso credo che attivare la Commissione di cui all'articolo 43 dello Statuto, ponendo al centro di questa nostra attenzione, di questa nostra iniziativa, gli elementi che sono emersi, credo che sia la risposta più adeguata, più dignitosa nei confronti di chi, anche senza volerlo, ha certamente posto in essere un elemento di disagio nella vita dell'Assemblea.

Se mi lasciassi trasportare da alcune insopportanze interpretative, più che una commissione di indagine, che può essere sempre istituita in base a una formale richiesta, io penserei invece, se fossi così spinto e stimolato da queste interpretazioni così fortemente oltranziste, che

bisognerebbe finalmente pensare di dare vita ad un Governo dell'Autonomia per l'attuazione dello Statuto, per fronteggiare questa invadente ed aggressiva posizione dello Stato che non perde tempo e non perde occasione per manomettere — altro che la lettera del Commissario dello Stato! — i poteri autonomistici. Credo che avremmo dovuto cannoneggiare quando invece sostanzialmente in atti recenti noi abbiamo passivamente accettato che il Governo dello Stato, il Governo nazionale, manomettesse determinate prerogative fino al punto che la Regione, lo stesso Comune di Palermo, e quelli di Catania, di Messina hanno dovuto abdicare a compiti di propria autonoma competenza. Ecco perché dico che non solo in questa circostanza ciò è avvenuto e questo mi pare che sia importante ricordarlo, come ha fatto l'onorevole Piro. Quanto è accaduto è stata una pratica, se di pratica si può parlare, che in ogni caso è intercorsa tra il Commissario dello Stato e l'Esecutivo e non mai con l'Assemblea. L'Assemblea, nel momento in cui indirettamente è stata interessata (e di questo va dato atto e merito all'Assemblea tutta), è comunque intervenuta ed ha reagito con la giusta preoccupazione, col giusto rifiuto di possibili interferenze che in ogni caso non sono state accettate da nessuno.

Quindi, senza voler prolungare questo mio intervento, dico che in tal senso il nostro limite è lo Statuto, come diceva l'onorevole Laudani quando ha affermato che il limite di ogni organo costituzionale è lo Statuto: a noi interessa mantenerci in questo ambito. Vogliamo assumere anche l'iniziativa perché si pervenga ad una giusta definizione di queste norme di attuazione, per evitare che possano intervenire, anche se sotto un profilo attenuato, elementi capaci di assumere, nella delicata materia, il segno o il significato dell'interferenza.

Penso che questo sia importante realizzarlo, anche perché credo che noi ci avviamo verso un appuntamento importante — e non è neanche il caso di dirlo — in cui dobbiamo certamente seguire il percorso federativo dell'Europa unita, in cui penso che dobbiamo riflettere sulla esigenza di affermare che la identità storica, culturale, politica ed economica della Regione non si potrà disperdere nel grande contesto dell'Europa unita.

Detto questo, appare evidente che si tratta di elementi che sommuovono; come vedete, non si tratta soltanto di atti formali ma di procedure

che richiamano e implicano l'esistenza di effettivi, concreti e validissimi motivi di carattere sostanziale.

Ecco perché credo che una riflessione, la più attenta, la più serena, la meno aggressiva possibile, riuscirà a darci la possibilità di pervenire a risultati positivi, senza avere ceduto di una spanna da quella che è la difesa dell'integrità della nostra autonomia e della sovranità di questo Parlamento.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire con molta serenità, per evidenziare un vocabolo che la Presidenza ha usato nei miei confronti che mi sembra, quanto meno, opportuno: «aggressività». Io non ho aggredito nessuno, non ho minacciato di aggredire personalmente, né la Presidenza, né i colleghi e neanche il Commissario dello Stato. Ho svolto un intervento concitato, sofferto, frutto di una sofferenza che mi deriva da un dato molto grave, l'ho detto poco fa, e lo voglio evidenziare, è la parte centrale del mio intervento: una sofferenza derivante dal ruolo sempre più inutile che questo Parlamento finisce con l'avere nei confronti dei cittadini. Signor Presidente, ho parlato di valori laici ed anche cristiani. Ho parlato della rivoluzione francese, della libertà, della fraternità, dell'uguaglianza. Mi sono sentito colpito nel valore della libertà. Non penso che questa Assemblea possa, dopo aver conosciuto in maniera inusitata la posizione del Commissario dello Stato, continuare a legiferare con quella stessa serenità che avrebbe avuto se non avesse conosciuto preventivamente la posizione del Commissario dello Stato.

E non entro nel ruolo statutario, l'ha già fatto l'onorevole Laudani nel suo intervento che condivido in pieno. Quindi, il ruolo del Commissario dello Stato è andato contro legge. Poco fa ho fatto riferimento a tre valori che vorrei vedere applicati anche in Sicilia: *liberté, égalité, fraternité*; primo fra tutti l'uguaglianza. Siamo tutti uguali dinanzi alla legge, come ho detto poco fa. In Sicilia, in cui tanto si lotta contro la mafia, il sopruso e l'arroganza, se questo atteggiamento l'avesse avuto un cittadi-

no qualunque o un parlamentare, cosa avrebbe fatto la Procura? L'avrebbe forse arrestato!

Ho posto questo tipo di problema. Cioè ho evidenziato l'esigenza che in questo Parlamento siano rispettati alcuni valori, che, ripeto, sono, di libertà, fraternità e uguaglianza, valori della rivoluzione francese, che per me sono anche valori che si rifanno al messaggio evangelico e all'insegnamento della Chiesa, e quindi hanno una storia di 2000 anni. Proprio tali valori debbono essere da tutti osservati per mettere in condizione questo organismo, per il quale non chiedo alcun potere straordinario, di svolgere le proprie funzioni.

Per l'Assemblea non chiedo alcun potere straordinario, ma sia riconosciuto almeno il suo potere ordinario, e siano posti in condizione, l'Assemblea e i singoli parlamentari, di votare sempre secondo coscienza. Non desidero entrare nel merito della questione, onorevole Presidente, perché in tal caso possiamo anche trovarci in posizione diversa; e mi sono ben guardato, stamattina, dal polemizzare col Commissario dello Stato sul merito, anche perché, secondo me, diceva bene l'onorevole Laudani: il Commissario dello Stato non è un interlocutore in questo momento.

Quindi non polemizzo sul merito, non entro nel merito; mi sono permesso di evidenziare, sul piano del metodo, un precedente gravissimo, che di fatto, se ripetuto, toglierebbe a questa Assemblea qualunque autonomia reale e sostanziale, al di là della forma, perché i suoi membri non sarebbero più liberi e quindi «proprio perché liberi, forti» diceva il nostro Don Sturzo. E siccome questo valore della libertà, quindi della forza che ogni parlamentare deve avere di rispondere del proprio operato soltanto ai cittadini e agli elettori, deve essere garantito da questa Assemblea, per questo motivo mi sono permesso, signor Presidente, di chiedere precisazioni alla Presidenza, precisazioni che ella ha fornito nel suo intervento. Non desidero polemizzare con lei, ho voluto solo evidenziare che non ho aggredito nessuno, ho voluto soltanto sottolineare il ruolo che questo Parlamento deve svolgere, invitando ognuno a fare fino in fondo il proprio dovere, mentre ognuno deve essere lasciato nella libertà di operare le proprie scelte, nella libertà anche di sbagliare.

Quando noi sbagliamo, il Commissario dello Stato può impugnare le nostre leggi dinanzi alla Corte costituzionale che andrà a decidere

per dare ragione o a questo Parlamento o allo Stato che attraverso il Commissario dello Stato può denunciare i vizi di costituzionalità delle leggi regionali.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Turismo».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Turismo».

Si inizia dalla interrogazione numero 833, a firma dell'onorevole Piro: «Iniziative per ovviare al nocimento all'ambiente e al turismo di Giardini Naxos, arrecato dalla consueta sosta di navi militari Usa nella rada antistante».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— nella rada di Giardini-Naxos sostano frequentemente navi da guerra della marina americana;

— le navi arrecano grave danno alla rada, sia dal punto di vista dell'inquinamento acustico e marino sia dal punto di vista del degrado del paesaggio con gravissimo danno al turismo;

— la rada di Giardini-Naxos e Taormina sono tra le zone turistiche più importanti della Sicilia da tutelare;

— nell'agosto del 1983 furono scaricate in mare dalla portaelicotteri «Jwo Jima» alcune tonnellate di combustibile con grave inquinamento della rada;

per sapere quali iniziative intenda assumere per impedire il grave danno all'ambiente e al turismo arrecato dalle navi della marina militare degli Stati Uniti» (833).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

MERLINO, Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, si tratta di un argomento certamente delicato perché riguarda una attività di organi militari e per giunta internazionali.

Non posso che rispondere che l'argomento merita attenzione ed approfondimento, non tanto per motivi di inquinamento della rada (le navi moderne hanno impianti di depurazione dei rifiuti di bordo che sono certamente più efficienti di quelli dei Comuni), quanto per un argomento complessivo, che è suscettibile di esame da molti punti di vista. Noi non abbiamo fatto questo esame perché l'interlocutore è troppo lontano e troppo importante; anche le nostre norme urbanistiche dicono sempre *salve le necessità della difesa*.

Tuttavia, a seguito dell'interrogazione dell'onorevole Piro anche noi cercheremo di attivarci per vedere se è possibile ottenere una regolamentazione di questa permanenza delle navi della flotta americana, della flotta della Nato nel Tirreno, nel Mediterraneo in generale, intorno alle coste della Sicilia in particolare, tenendo conto, fra l'altro, che purtroppo, dal punto di vista della segnalazione dell'onorevole Piro, la rada di Giardini è un punto quasi obbligato per il transito continuo nello Stretto di Messina, è una fermata connessa ai movimenti Tirreno-Jonio-Mediterraneo orientale. Non è una sosta casuale, infatti le navi non si fermano nella rada di Patti o di Milazzo. Nel traffico costante, perché lo stretto di Messina è costantemente impegnato dal transito di grandi navi della Nato, la rada di Giardini è una sorta di fermata durante gli spostamenti tra Tirreno e Mediterraneo orientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, avevo perfetta coscienza della questione e mi rendo conto ancora del fatto che con l'interrogazione si solleva un problema che certamente non poteva essere risolto in ambito regionale.

Quindi la mia insoddisfazione non dipende da questo; dipende dal fatto che, pur accogliendo la disponibilità dell'Assessore ad un intervento su chi in effetti ha poi possibilità di avere voce in capitolo, in particolare il Governo nazionale, penso che sarebbe stato più utile se questo intervento fosse stato già fatto e quindi avessimo potuto avere un riscontro, positivo o nega-

tivo — io mi auguro positivo — su questa iniziativa del Governo della Regione. Anche se non è una questione immediatamente percepibile, non credo si tratti di una questione marginale, per tanti aspetti e ne sottolineo tre. Il primo è che la presenza di navi militari nella rada di Giardini, probabilmente originata più che da motivi logistici, da motivi strettamente militari...

COLOMBO. Da motivi turistici, c'è la visita alla flotta Nato!

PIRO. Forse da motivi turistici per i mari- nai americani. Ma credo che non arrechi pochi danni al paesaggio, innanzitutto, e alle località turistiche che in questa rada si affacciano, prima fra tutte Taormina. Se navi militari, portaerei, incrociatori, lanciamissili prendessero l'abitudine di andare a sostare di fronte a Saint Tropez, a Ibiza, a Nassau, o a qualsiasi famosa spiaggia del mondo, ebbene, quei Paesi sicuramente si ribellerebbero e farebbero in modo che questa presenza scomoda e brutta non ci fosse più.

Non vedo perché tra le tante angherie che il nostro Paese deve sopportare da parte della Nato e dell'alleato americano in particolare, ci debba essere anche questa: il fastidio rappresentato dalla presenza delle navi in località turistiche nel periodo di massimo afflusso. Senza sottacere — e questo è il secondo aspetto che voglio evidenziare — onorevole Assessore, che la presenza di navi a propulsione nucleare e/o ad armamento nucleare non costituisce un pericolo remoto, ma un pericolo concreto.

Lo dimostrano i recenti avvenimenti, anche se sono legati all'armamento dell'altra sponda, cioè ai sommergibili nucleari sovietici; ma è recente anche l'episodio molto drammatico della Iowa e ancor più presente, perché se ne è avuta notizia soltanto poche settimane fa, l'episodio che ha coinvolto un incrociatore americano e che ha minacciato, minacciato sul serio, una catastrofe di proporzioni immani sulle coste meridionali della Sicilia, di fronte a Siracusa.

Presidenza del vicepresidente Ordile.

Quindi il transito e la sosta di navi militari a propulsione e/o ad armamento nucleare costituisce un pericolo concreto, reale, di fronte

al quale non si può ricorrere agli esorcismi, ma bisogna assumere iniziative concrete. Il terzo aspetto che volevo sottolineare è che, e questa costituisce un'angheria che si aggiunge alle altre, purtroppo dobbiamo registrare il fatto che la nostra Isola, anche se si è avviato il processo di smantellamento della base dei missili Cruise a Comiso, ha assunto una nuova funzione strategica centrale nel sistema della Nato e nel sistema offensivo-difensivo degli Stati Uniti, proprio in particolare per quanto riguarda l'utilizzo dei porti, oltre che degli aeroporti siciliani. Lei è di Messina e dovrebbe saperlo molto meglio di me, il porto di Messina viene usato, spesso anche a danno degli usi civili propri, insistentemente dalla marina Usa per transito, sosta, rimessaggio, bunkeraggio, interventi di riparazione sulle navi, spesso a propulsione nucleare e ad armamento nucleare. Un fattore di pericolo, oltre che una presenza ossessiva, questa sì limitativa della nostra libertà. Non vorrei paragonare il Prefetto Prestipino alla flotta Usa — anche perché mi pare che ci sia una sproporzione enorme — però come si fa a non rendersi conto che la presenza così massiccia, così ossessiva di navi, aerei e militari di un altro Paese costituisce un elemento di forte limitazione della nostra libertà e della nostra autonomia nazionale oltre che regionale?

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 1408 «Iniziative per eliminare le disfunzioni denunziate dall'Anpac in ordine alla sicurezza degli aeroporti civili siciliani», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza di quanto contenuto nel rapporto dei piloti commerciali Anpac secondo il quale gli aeroporti siciliani di Catania, Palermo, Pantelleria e Lampedusa sarebbero carenti di servizi e strutture in misura tale da pregiudicare la sicurezza dei voli;

— se, in particolare, sia a conoscenza: che nel rapporto si denuncia che l'aeroporto di Catania presenta carenze e disfunzioni delle "radio assistenze" con un preoccupante "quadro operativo"; che almeno una delle piste dell'aeroporto di Palermo non può usufruire dello stru-

mento di rilevazione del vento; che gli aeroporti di Pantelleria e Lampedusa non hanno disponibile il servizio di controllo di torre e di avvicinamento con i gravi rischi che i piloti devono correre non potendo avere l'esatta distanza da altri velivoli in volo;

— se risponda al vero che, tra l'altro, l'aeroporto di Pantelleria abbia fuori servizio il misuratore dei venti;

— quali iniziative intenda adottare perché vengano superati gli inconvenienti citati» (1408).

CRISTALDI - CUSIMANO - PAOLONE - VIRGA - TRICOLI - BONO - RAGNO - XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

MERLINO, *Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla interrogazione devo comunicare: a Catania lo scalo è dotato delle seguenti radioassistenze:

- 1) Vor/Dme (Radiofaro omnidirezionale ed equipaggiamento di misurazione di distanza);
- 2) Radiofaro non direzionale;
- 3) Frequenze radio per comunicazioni terra-bordo-terra;
- 4) IIs (Sistema di atterraggio strumentale).

Le apparecchiature funzionano ed hanno funzionato negli ultimi mesi al 100 per cento, tranne l'atterraggio strumentale, IIs, perché sono in corso di completamento alcune operazioni di collaudo.

A Palermo viene svolto il servizio meteorologico dall'Aeronautica militare; c'è stata qualche avaria recentemente sul cavo anemometrico di lunghezza di circa 4 chilometri che ha costretto dal 13 maggio 1988 al 2 dicembre 1988, alle testate delle piste 07 e 20, a una interruzione, però funzionavano gli altri due anemometri sulle testate 25 e 02 e gli inconvenienti venivano regolarmente notificati con il Notam.

Inoltre, gli inconvenienti lamentati non hanno mai penalizzato l'attività, per cui non sono stati cancellati voli né sono stati dirottati su altri scali.

Per quanto riguarda gli aeroporti di Lampedusa e Pantelleria, si precisa che quello di Pantelleria dispone del servizio di torre per cui fornisce la copertura per l'avvicinamento degli ae-

rei, mentre quello di Lampedusa non ne è provvisto.

Per quanto concerne il servizio assicurato dall'Azienda autonoma di assistenza al volo, le apparecchiature di misurazione dei venti, poi, sono in atto perfettamente funzionanti; tale servizio viene assicurato dall'Aeronautica militare, il cui comando territoriale è a Trapani-Birgi.

A parte queste notizie di dettaglio sugli aeroporti di Catania, Palermo, Pantelleria e Lampedusa, devo comunque comunicare all'Assemblea che il potenziamento delle attrezzature di assistenza, sia a Catania che a Palermo, è oggetto di costante interessamento dell'Assessore dei trasporti, presso il Ministero, affinché Fontanarossa e Punta Raisi divengano al più presto aeroporti completi, sia con il completamento delle infrastrutture (seconda pista di Catania e nuova aerostazione di Palermo) sia soprattutto con le attrezzature tecniche che consentano l'atterraggio o comunque il funzionamento aeroportuale con il massimo di sicurezza. Questi problemi sono costantemente alla nostra attenzione e al nostro attento esame per il massimo di efficienza possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Ragno ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, ci dichiariamo sostanzialmente soddisfatti della risposta. Con la nostra interrogazione abbiamo voluto puntualizzare il problema della sicurezza degli aeroporti siciliani di Palermo, Catania, Lampedusa e Pantelleria. Su tale argomento infatti si era registrata una presa di posizione dei piloti dell'Anpac i quali avevano denunciato delle disfunzioni e delle carenze nelle attrezzature.

La risposta dell'Assessore, ancorché abbia evidenziato che la denuncia dei piloti dell'Anpac non era assolutamente infondata ma presentava degli aspetti di verità, dimostra però l'adeguatezza del susseguente impegno del Governo regionale ad affrontare in modo particolare il problema della sicurezza dei voli, e quindi dell'integrità dei passeggeri.

Ci possiamo dunque ritenere sostanzialmente soddisfatti, anche se non manchiamo di incitare l'Assessore, il Governo regionale a iniziative che siano sempre più indirizzate al controllo della sicurezza dei voli.

Nello stesso tempo sarebbe bene e opportuno che l'Assessore per i trasporti volesse mettersi in contatto con i piloti dell'Anpac per conoscere, attraverso i loro riferimenti, se effettivamente dal loro punto di vista esistono delle carenze, in modo da sollecitare chi di ragione per eliminare queste carenze e queste disfunzioni che si sono verificate. Ci sono stati dei precedenti, faccio riferimento per esempio all'aeroporto di Reggio Calabria, che non è siciliano ma è certamente un aeroporto che serve anche Messina, ed anche quello di Palermo.

PRESIDENTE. Si procede all'interrogazione numero 1570: «Provvedimenti per assicurare la fruibilità dei servizi turistici e valorizzare l'immagine e la vocazione turistica della provincia di Enna», dell'onorevole Virlinzi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, per sapere:

— se rispondano a verità le notizie di stampa (La Sicilia del 5 aprile 1989 Cronaca di Enna), secondo cui una comitiva di turisti in visita presso gli scavi archeologici di Morgantina (Aidone) è stata respinta perché erano le ore 15,45;

— se risponda a verità che due giovani olandesi che intendevano alloggiare presso l'Ostello della gioventù di Pergusa hanno dichiarato di averlo trovato inagibile (chiuso) nonostante, per il suo ripristino, siano state spese dalla Provincia regionale di Enna circa 30 milioni di lire e nonostante la struttura sia indicata nelle guide turistiche;

— in quali fasce orarie è possibile visitare gli scavi di Morgantina; i motivi per i quali, ove le notizie risultassero veritieri, ad un gruppo di turisti non ne è stato consentito l'ingresso; i motivi per i quali l'Ostello della gioventù di Pergusa è tuttora inagibile, nonostante l'onere finanziario sostenuto; quali disposizioni siano state fornite agli enti competenti (Soprintendenza e Provincia regionale di Enna) per assicurare la fruibilità dei servizi turistici e quali provvedimenti si intendano assumere per tute-

lare e, anzi, valorizzare l'immagine e la vocazione turistica della provincia di Enna» (1570).

VIRLINZI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

MERLINO, *Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dei tre argomenti trattati della interrogazione, il primo e il terzo certamente non appartengono alla rubrica turismo e quindi risponderà il responsabile dei beni culturali.

Per quanto riguarda il secondo, la materia del controllo non è riservata all'Assessore regionale per il turismo, ai sensi dell'articolo 47 della legge regionale numero 9 del 1986. Tuttavia risponderò, poiché la struttura è indicata nelle guide turistiche e quindi il problema interessa in ogni caso il turismo.

Con riferimento ai dati forniti dall'Azienda autonoma provinciale di Enna, la gestione del complesso dell'Ostello della gioventù è stata affidata alla ditta Giuseppe Pampinato. Per la consegna dovevano essere eseguiti preliminarmente dei lavori di ripristino occorrenti per la funzionalità del complesso. I lavori sono stati oggi eseguiti e si ha motivo di ritenere, anche per le sollecitazioni mosse all'Azienda, che al più presto sarà consegnato al gestore il complesso dell'Ostello della gioventù.

PRESIDENTE. L'onorevole Virlinzi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta dell'Assessore e dei dati che ci sono stati forniti, perché in effetti aveva destato sorpresa il fatto che due turisti, che avevano pensato di alloggiare presso questo Ostello, indicato nelle guide turistiche, l'avevano trovato chiuso.

Sapevamo che erano stati spesi circa trenta milioni di lire per ristrutturarlo e che ancora non era agibile. Le notizie che sono state fornite dall'Assessore credo che possano essere considerate soddisfacenti, se i tempi saranno rispettati e se quindi per la imminente stagione potrà essere agibile la struttura presso la località di Pergusa.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A)

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 66-339-358-522/A «Norme in materia di polizia municipale». Ricordo che nella seduta numero 231 del 29 giugno 1989 era stato approvato l'articolo 3.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

BURTONE, *segretario f.f.:*

«Articolo 4.*Compiti del personale addetto al servizio di polizia municipale*

1. Fermi restando i compiti e le attribuzioni previsti dagli articoli 3 e 5 della legge 7 marzo 1986, numero 65, alle funzioni di polizia municipale attengono:

a) la vigilanza sull'osservanza delle leggi, dei regolamenti e dei provvedimenti emanati dallo Stato, dalla Regione e dagli enti locali, con particolare riguardo alle materie concernenti la polizia locale;

b) l'espletamento dei compiti di polizia amministrativa attribuiti agli enti locali;

c) la tutela del patrimonio, comprese le funzioni che non siano attribuite ad altri enti ed istituzioni;

d) l'assolvimento degli incarichi di informazione, raccolte di notizie, accertamento e rilevazione nei casi previsti da leggi o da regolamenti;

e) i servizi d'ordine, di vigilanza e di scorta necessari per l'espletamento delle attività e dei compiti istituzionali degli enti di appartenenza;

f) la cooperazione nel servizio e nelle operazioni di protezione civile demandati all'ente di appartenenza;

g) lo svolgimento di ogni altro compito e l'esercizio di ogni altro potere secondo le leggi ed i regolamenti».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento all'articolo 4:

sopprimere l'intera lettera a).

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo risultante.

PARISI. Chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, perché sostenuta dagli onorevoli Gulino, Altamore, Piro, Bono e Tricoli, ai sensi dell'articolo 86 del Regolamento interno si procede all'appello nominale per la verifica del numero legale.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

BURTONE, *segretario f.f. procede all'appello.*

Risultano presenti: Altamore, Barba, Bono, Brancati, Burtone, Capitummino, Cicero, Cuccchia, Diquattro, Di Stefano, Errore, Ferrara, Galipò, Gentile, Granata, Graziano, Gulino, La Russa, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Rizzo, Stornello, Tricoli, Triccanato.

Sono in congedo: Canino, Grillo, D'Urso Somma, Giuliana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso l'appello nominale e invito il deputato segretario a procedere al computo dei presenti.

BURTONE, segretario f.s. procede al computo dei presenti.

PRESIDENTE. Comunico l'esito dell'appello nominale per la verifica del numero legale:

Presenti e votanti 40

L'Assemblea non è in numero legale.

Sospendo, pertanto, la seduta ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento interno, fino alle ore 18.00 di oggi.

(La seduta, sospesa alle ore 12.30, è ripresa alle ore 19.55).

Presidenza del vicepresidente
DAMIGELLA

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Canino per la seduta di oggi; Firarello, Lombardo Salvatore, Macaluso e Mazzaglia per il pomeriggio di oggi.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Riprende il seguito della discussione del disegno di legge numeri 66 - 339 - 358 - 522/A.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del disegno di legge numeri 66 - 339 - 358 - 522/A «Norme in materia di polizia municipale».

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo risultante, dopo l'approvazione dell'emendamento soppressivo della lettera a).

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento articolo 4 bis:

«Igiene e sicurezza del lavoro

1. Ogni due anni tutti gli addetti al settore saranno sottoposti con spese a carico dell'Ente

di appartenenza a speciali accertamenti ed esami clinici, strumentali e di laboratorio, per finalità di medicina sociale e preventiva, e riceveranno, in via riservata, i risultati diagnostici.

2. Gli addetti al settore, mediante le loro rappresentanze sindacali, controlleranno l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e promuoveranno, in concorso con l'Amministrazione di appartenenza, la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di ogni altra misura idonea a tutelare la loro salute e la loro integrità psicofisica».

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si va sempre più diffondendo la coscienza, tra i vigili urbani indubbiamente, ma anche più in generale, che il lavoro dei vigili urbani debba essere considerato una vera e propria attività a rischio e che da questi rischi derivino anche possibili e, in alcuni casi, concreti danni per la salute dei lavoratori. In particolare nelle città ad alta intensità di traffico e per coloro che sono addetti alla viabilità, ormai l'esperienza anche clinica e diagnostica conferma la elevata incidenza delle malattie così dette professionali che derivano proprio dalla permanenza e dallo svolgimento dell'attività lavorativa in condizioni ambientali estremamente nocive. Si pone con forza, quindi, il problema di intervenire su tutti quegli aspetti che determinano la nocività del lavoro e intervenire con un triplice canale.

Il primo è quello ovviamente rivolto all'abbattimento dei fattori di rischio attraverso una vera e propria mappatura del rischio lavorativo: e questo, per quanto riguarda i vigili urbani e in particolare la viabilità, non può che essere legato alla gestione del traffico nelle grandi città. Nelle grandi città ormai è un termine obsoleto, bisognerebbe dire in tutte le città, piccole e grandi, perché il problema si è diffuso in maniera estremamente rapida e grave un po' dappertutto.

Il secondo intervento è quello di elevare le possibilità e le capacità preventive anche attraverso gli strumenti delle diagnosi precoci, di un controllo da parte del lavoratore che non sia costretto a sobbarcarsi elevati costi per affrontare questo tipo di indagine. Mi riferisco, ad esempio, ad un articolo pubblicato qualche set-

timana fa sul Giornale di Sicilia in cui il comandante dei vigili urbani di Palermo lamentava con forza il fatto che, consentendosi ai vigili urbani addetti alla viabilità nel comune di Palermo di svolgere accertamenti diagnostici, il costo di questi accertamenti diagnostici però era posto a carico del lavoratore stesso.

Il terzo filone è quello di consentire attraverso le forme di rappresentanza diretta dei lavoratori, quindi attraverso le organizzazioni sindacali, un controllo dell'ambiente di lavoro e dei fattori di nocività. Da queste esigenze nasce l'emendamento da me presentato che nei suoi due commi intende appunto affrontare questi due problemi: il problema della possibilità di accertamenti diagnostici da fare ovviamente in via riservata ed esclusivamente riservata ai lavoratori stessi; e dall'altro lato la predisposizione di uno strumento normativo che consenta l'intervento delle organizzazioni dei lavoratori appunto sulle questioni inerenti la salute.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le ragioni che hanno indotto il collega Piro a presentare questo emendamento e, tuttavia, mi pongo degli interrogativi di ordine pratico e amministrativo che indurrebbero, in qualche modo, ad avere una certa prudenza nell'introdurre in una legge misure obbligatorie di accertamenti sanitari le cui conseguenze poi, sotto il profilo del servizio del Corpo dei Vigili urbani, potrebbero essere diverse rispetto a quelle che si vogliono perseguire in termini di prevenzione.

Credo che le amministrazioni comunali abbiano questa facoltà di predisporre dei piani per finalità di medicina sociale e preventiva in un ambito strettamente amministrativo e diretto nel rapporto con l'amministrazione e con l'unità sanitaria locale; prevederlo per legge, in una ipotesi anche di accertamenti negativi, cosa può provocare? Cosa accadrà, quali saranno le conseguenze se eventualmente, sotto il profilo medico e sanitario, il risultato di quell'accertamento dovesse porre delle questioni?

Si tratta di corpi di vigili urbani e credo che, se l'obiettivo è soltanto quello di indurre dei programmi di controllo periodici, per quanto riguarda gli accertamenti sanitari, questi obiettivi possono essere raggiunti in via amministra-

tiva, attraverso il rapporto con le unità sanitarie locali.

Vorrei invitare il collega Piro a riflettere su quest'aspetto, di indubbia efficacia sotto il profilo pratico e amministrativo, che l'emendamento può introdurre e ritirarlo, perché non mi pare che si possa avere certezza dei risultati per quanto riguarda poi anche il destino di quel vigile che dovesse subire accertamenti sanitari negativi. Cosa accade, sarà trasferito? Ma questo è previsto dal regolamento, quindi io mi affiderei ai meccanismi amministrativi normali.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato attento alla spiegazione addotta dall'onorevole Piro per l'emendamento e comprendo lo spirito che l'ha mosso. Il problema è capire fino a che punto un desiderio si traduca in maniera efficace in norma legislativa. L'onorevole Aiello ha individuato già alcune perplessità che il Governo fa proprie, nel senso che quando dice «per finalità di medicina sociale e preventiva», una norma deve precisare qual è l'obiettivo per il quale viene proposta in una legge. È l'obiettivo di una tutela del soggetto — in questo caso il vigile urbano — o è contemporaneamente una norma di tutela del vigile urbano e di garanzia per l'amministrazione che deve, evidentemente, esser certa che si realizzzi una funzione particolare? Tra l'altro il Governo si augura che in questa legge venga definita in maniera precisa. Credo che, pur dividendo il desiderio dell'onorevole Piro, a titolo personale, cioè di garantire una modalità di controllo, di accertamento sanitario periodico, dobbiamo, però (se lo dobbiamo tradurre in legge al di fuori dei meccanismi amministrativi che attualmente esistono per garantire e tutelare la salute), precisare quali devono essere le modalità e gli obiettivi che si devono raggiungere.

Per il secondo comma, invece, la valutazione del Governo è nettamente negativa, perché non riesco a comprendere come, per legge, si instauri un principio, certamente nuovo nell'ordinamento degli enti locali, per il quale si devono andare ad introdurre modalità di applicazione delle norme per la prevenzione degli in-

fortuni e delle malattie professionali attraverso un rapporto con le rappresentanze sindacali. Voglio dire che una esigenza giusta per i vigili urbani, e probabilmente anche giusta più in generale per altri compiti, per altre funzioni che vengono espletate all'interno degli organici degli enti locali, o trova una sua definizione più precisa e più rigorosa (anziché essere semplicemente la manifestazione di un desiderio e di un'aspirazione) o rischia di restare, per altri versi, norma confusa e contraddittoria. Quindi, la posizione del Governo è per il primo comma dell'emendamento positiva, però le finalità devono essere precise; per il secondo comma dell'emendamento è negativa.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, mi rendo conto che questo emendamento crea qualche problema, trattandosi probabilmente di una novità in senso assoluto, cioè di una questione che non si è avuto il tempo di approfondire. D'altro canto io non mi sento di insistere di fronte a dubbi e perplessità che vengono manifestati, anche se, devo dire, non mi paiono fondati. In particolare non mi paiono fondate, anzi mi paiono assolutamente infondate, le argomentazioni addotte dal Presidente della Regione.

Ho tratto questa norma da una legge già esistente, si tratta dell'articolo 5 della legge regionale 28 ottobre 1988, numero 62 della Regione Friuli-Venezia Giulia. Quindi, ritengo che questa norma sia stata concordata con i sindacati in quella Regione, sia stata valutata positivamente da un intero consiglio regionale e non abbia trovato ostacoli neanche nel Commissario del Governo. Però, si tratta del Friuli-Venezia Giulia, cioè di una regione a 1.500 chilometri di distanza da qui, può anche darsi che i nostri moduli interpretativi siano notevolmente

diversi. Io credo che non abbiano ragione di esistere quelle preoccupazioni che sono state esposte, perché le finalità di medicina sociale e preventiva sono espressamente e chiaramente definite. Sulla preoccupazione che i lavoratori possano essere coattivamente obbligati a sottoporsi ad esami: dai tempi di Esculapio in poi questo non è possibile, non c'è nessuna norma regionale che può sovvertire questo principio dell'ordinamento, così come il fatto che i risultati siano esclusivamente riservati ai lavoratori esclude che se ne possa fare un utilizzo diverso. Ciò nonostante, ritengo appunto di dovermi comunque riferire alla prima parte del mio intervento e, pur lamentando che in questo modo non si coglie una possibilità e non si dà risposta a un'esigenza reale che esiste (ripeto, basta leggere il Giornale di Sicilia del 22 giugno 1989: «I vigili pagano la visita antismog», questa è una delle esigenze a cui si intendeva dare risposta), poiché però questo elemento non è stato colto, in ogni caso ritiro l'emendamento, perché non vorrei mettere in difficoltà nessuno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, venerdì 7 luglio 1989, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento di interrogazioni e interpellanze della rubrica «Presidenza della Regione - Affari generali».

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTA SCRITTA AD INTERROGAZIONE

RAGNO — *All'Assessore per il bilancio e le finanze*, «premesso che:

— l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, numero 858 disciplina le vigilanze e i controlli sugli esattori recitando testualmente: "Gli agenti della riscossione sono soggetti alla vigilanza del Prefetto e dell'Intendente di finanza, i quali, anche su segnalazione dei comuni, dei consorzi esattoriali e degli altri enti creditori, possono disporre le occorrenti verifiche";

— in Sicilia la regione ha potestà legislativa in materia di imposte dirette e delle loro riscossioni a mente della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 2, e dell'articolo 8 e segg. della legge 10 febbraio 1953, numero 62;

— quindi, in Sicilia le esattorie riscuotono le imposte per conto della Regione siciliana e le Intendenze di finanza, nel controllare gli agenti esattoriali, esplicano un servizio per conto e nell'interesse della Regione;

considerato che l'Intendenza di finanza di Messina non è nelle condizioni di potere effettuare il servizio di vigilanza per mancanza di un automezzo indispensabile per l'espletamento del servizio stesso;

ritenuto che tale servizio è da considerarsi utile e necessario nell'interesse della Regione siciliana;

tutto ciò premesso e ritenuto, per sapere se, ritenendo utile il servizio di cui sopra, intenda dotare l'Intendenza di finanza di Messina di un automezzo sì da rendere possibile la vigilanza sulle riscossioni delle imposte dirette a tutela della finanza regionale» (783).

RISPOSTA — «Con l'interrogazione di che trattasi l'onorevole Ragno ha chiesto di dotare l'Intendenza di Finanza di Messina di un auto-

mezzo da adibire al servizio di vigilanza sulle riscossioni delle imposte dirette.

A tale riguardo rappresento quanto segue:

— l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, numero 858 attribuisce la vigilanza sugli agenti della riscossione all'Intendente di Finanza, il quale può "disporre" l'esecuzione delle occorrenti verifiche; ma le ispezioni e le verifiche sull'andamento della gestione e dei servizi esattoriali, su richiesta dell'Intendente di Finanza, sono eseguite, in base allo stesso articolo, dall'Ispettorato compartmentale delle Iidd, cui è in via generale istituzionalmente attribuita la competenza ad effettuare verifiche ordinarie sull'andamento delle esattorie (cfr. terzo comma dell'articolo 4 sopra citato, nonché articolo 4, numero 3, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 647);

— le Intendenze di Finanza (al pari di tutti gli altri Uffici finanziari dei quali la Regione si avvale, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, numero 1074), in materia di riscossione delle imposte sui redditi svolgono funzioni di competenza regionale e quindi operano quali organi dell'Amministrazione finanziaria della Regione.

Del pari le esattorie riscuotono tributi erariali in massima parte di spettanza regionale e, pertanto, la vigilanza su tali agenti della riscossione costituisce servizio svolto in gran parte per conto e nell'interesse della Regione.

Ciò posto, tuttavia, va messo in evidenza che le spese per il funzionamento degli uffici periferici dell'Amministrazione statale, dei quali la Regione si avvale ai sensi del citato articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica numero 1074 per l'esercizio delle funzioni esecutive ed amministrative alla stessa spettanti, che travalicano gli stessi compiti sopra ricordati (spese per il personale, locali, attrezzatu-

re, arredi, eccetera), sono a carico del bilancio dello Stato.

Per l'articolo 9 delle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria la Regione rimborso allo Stato le spese relative ai servizi ed al personale dei predetti uffici, "in proporzione all'ammontare delle entrate tributarie di sua spettanza".

Da quanto fin qui rappresentato, si evince pertanto che il sistema all'uopo preordinato dal decreto del Presidente della Repubblica numero 1074, non consente — in assenza, peraltro, di

un'apposita previsione normativa regionale, che richiederebbe, comunque, una preventiva intesa con il Ministero competente — interventi del tipo di quello richiesto dall'onorevole interrogante.

In ogni caso, ed anche nel verificarsi dell'ipotesi sopra cennata, la competenza a disporre forniture di beni agli Uffici non rientra, in base all'ordinamento dell'Amministrazione centrale della Regione, fra le attribuzioni dell'Assessorato bilancio e finanze».

*L'Assessore
TRINCANATO*